

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLII n. 110 (46.056)

Città del Vaticano

sabato 12 maggio 2012

Udienza di Benedetto XVI ai direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie

Dopo il buon risultato dell'asta dei titoli italiani

Il messaggio di Cristo è profezia e liberazione

Incoraggiato il progetto di una campagna mondiale di preghiera per l'evangelizzazione del mondo

Il messaggio di Cristo non può adeguarsi alla logica del mondo «perché è profezia e liberazione, è seme di una umanità nuova che cresce e solo alla fine dei tempi avrà la sua piena realizzazione». Così Benedetto XVI — dopo aver ricordato padre Massimo Cenci, sotto-segretario della

Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, morto improvvisamente a Roma nelle prime ore di venerdì 11 maggio — ha richiamato il senso profondo dell'evangelizzazione. Lo ha fatto rivolgendosi ai direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie, ricevuti in udienza que-

sta mattina, venerdì 11, nella Sala Clementina. Oggi come ieri, ha detto in sostanza il Pontefice, la missione ha carattere di urgenza e «in questi tempi spinge la Chiesa ad operare con passo ancor più spedito per le vie del mondo, per portare ogni uo-

mo alla conoscenza di Cristo». Anche se ciò comporta difficoltà e sofferenze. Il pensiero del Papa è andato ai martiri di tutti i tempi, in particolare a quanti ancora oggi continuano a versare il loro sangue per l'annuncio. «In questa fase di cambiamenti economici, culturali e politici — ha detto in proposito — dove spesso l'essere umano si sente solo, in preda all'angoscia e alla disperazione, i messaggeri del Vangelo, anche se annunciatori di speranza e di pace, continuano ad essere perseguitati». C'è dunque bisogno della preghiera che sostiene la missione oggi. Una preghiera «più intensa» per invocare la luce e la forza dello Spirito Santo necessaria per sostenere quanti si impegnano «con decisione e generosità per inaugurare in un certo senso una nuova epoca di annuncio del Vangelo».

Proprio per questo motivo il Papa ha voluto incoraggiare il progetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e delle Pontificie Opere Missionarie di sostenere la celebrazione dell'Anno della fede con una campagna mondiale che, attraverso la preghiera del rosario, accompagni «l'opera di evangelizzazione nel mondo» e «la riscoperta e l'approfondimento della fede da parte di tanti battezzati».

PAGINA 8

Schiarite sui mercati europei



Buoni del tesoro poliennali in una foto di archivio (Ansa)

ROMA, 11. Il buon risultato dell'asta dei titoli italiani rida ossigeno ai mercati internazionali con gli spread in calo. «I necessari sforzi delle banche per migliorare ulteriormente i loro bilanci manterranno strette le condizioni del credito» la cui domanda «resta comunque fin qui bassa» ha detto oggi Olli Rehn, commissario Ue per gli Affari economici e monetari, presentando le previsioni economiche nella Ue a ventisei. «I consumi privati — ha aggiunto Rehn — saranno ridotti dall'alta disoccupazione».

Buona risposta del mercato all'asta odierna con cui il Tesoro ha collocato Bot per sette miliardi di euro a scadenza annuale e Bot trimestrali per tre miliardi di euro. La richiesta di buoni ordinari del tesoro, secondo quanto risulta dal comunicato della Banca d'Italia, è risultata quasi il doppio rispetto all'offerta nel primo caso (24,5 miliardi) e ha superato abbondantemente il doppio per i trimestrali (7,47 miliardi). In netto calo i rendimenti per le due emissioni: i titoli a un anno (scadenza 15 maggio 2013) sono scesi al 2,34 per cento (meno 0,50 sulla precedente emissione) mentre quelli a tre mesi (scadenza 15 agosto) hanno registrato un tasso medio dello 0,865 per cento (meno 0,384).

Ieri, superata qualche incertezza, le Borse hanno imboccato con decisione la via del rialzo aiutate dai risultati trimestrali e dall'avvio positivo di Wall Street. Si è così allentata la pressione sullo spread tra Btp e Bund tornato sotto i 400 punti, grazie anche al ritorno di interesse di Goldman Sachs per i titoli italiani, mentre l'euro resta sotto 1,30 dollari.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze Reverendissime i Monsignor:

- Thomas Gerard Wenski, Arcivescovo di Miami (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;
- John Gerard Noonan, Vescovo di Orlando (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Gerald Michael Barbarito, Vescovo di Palm Beach (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Gregory Lawrence Parkes, Vescovo di Pensacola-Tallahassee (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Felipe de Jesús Estévez, Vescovo di Saint Augustine (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Robert Nugent Lynch, Vescovo di Saint Petersburg (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;
- Frank J. Dewane, Vescovo di Venice (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Vytautas Aliuškauskas, Ambasciatore di Lituania, in visita di congedo.



La commossa vicinanza del Papa e della comunità cattolica alle famiglie delle vittime

Condanna internazionale degli attentati di Damasco

NEW YORK, 11. Il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon, ha chiesto tanto al Governo quanto alle forze di opposizione in Siria di «prendere le distanze dagli attacchi dinamitardi indiscriminati e dagli altri atti terroristici», come il duplice attentato suicida che ieri a Damasco ha provocato almeno 35 morti accertati e 372 feriti. Lo ha riferito Martin Nesirky, portavoce dello stesso Ban Ki-moon.

Nel «condannare con fermezza la strage», il segretario generale dell'Onu ha ricordato come tutte le parti in conflitto siano vincolate al rispetto del cessate-il-fuoco, teoricamente in vigore nel Paese mediorientale dal 12 aprile scorso. Sia il Governo facente capo al presidente Bashar Al Assad sia i militanti che vi si oppongono si sono attribuiti a vicenda la responsabilità dell'attentato, e il ministero degli Esteri siriano

ha anzi sollecitato il Consiglio di sicurezza dell'Onu a «prendere provvedimenti». Sui drammatici eventi di Damasco è intervenuto il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, il gesuita Federico Lombardi. «Davanti ai tragici attentati che ieri hanno insanguinato le strade di Damasco — si legge in una dichiarazione — non si può che esprimere una ferma condanna e la commossa vicinanza del Santo Padre e della comunità cattolica alle famiglie delle vittime. Questi attentati dovrebbero spingere tutti a operare una svolta per un rafforzamento impegnato nel dare attuazione al piano Annan, che è stato accettato dalle parti in conflitto». Gli attentati di ieri, continua la dichiarazione, attestano inoltre «che la situazione in Siria richiede un impegno congiunto e deciso da parte di tutta la comunità internazionale perché si ponga in atto quel piano e al più presto siano inviati altri Osservatori». Sempre più attuale, conclude padre Lombardi, è l'appello formulato dal Papa il giorno di Pasqua: «Occorre intraprendere senza indugio la via del rispetto, del dialogo e della riconciliazione».

Gli Stati Uniti hanno condannato con forza gli attentati compiuti a Damasco, appellandosi per l'ennesima volta al regime di Bashar Al Assad perché si impegni sul piano di mediazione messo a punto dall'inviato speciale dell'Onu e della Lega Araba, Kofi Annan. «Condanniamo tutte le violenze e il massacro di civili che in nessun modo possono essere giustificate», ha affermato la portavoce del Dipartimento di Stato, Victoria Nuland. Mosca ha condannato «fermezza» gli attentati in Siria. La condanna è stata espressa dal vice ministro degli Esteri russo, Mikhail Bogdanov, che è anche inviato speciale del presidente per il medio Oriente, in un incontro con l'ambasciatore siriano a Mosca.

Damasco si è svegliata ieri nel terrore: il più sanguinoso attentato terroristico dall'inizio delle violenze è stato compiuto stamani nella parte sud della città da due kamikaze a bordo di altrettante autobomba, uccidendo secondo le autorità 55 persone e ferendone oltre trecento. Un testimone ha riferito anche di undici

bambini tra le vittime, probabilmente studenti della vicina scuola. La versione governativa è però messa in discussione dagli attivisti, dai dissidenti e dagli oppositori che accusano il regime di esser dietro le esplosioni per sostenere la «tesi del complotto» ordito dai Paesi arabi del Golfo, dagli Stati Uniti, Israele, Turchia e Francia e legittimare così la repressione in corso da un anno e due mesi.

Ieri altri 19 civili sono stati uccisi nella Siria centrale e nella regione nord-occidentale di Idlib da bombardamenti di artiglieria e attacchi militari dei governativi contro gli epiceristi della rivolta. Il Centro di documentazione delle violazioni in Siria — piattaforma degli attivisti — fornisce un bilancio dettagliato e aggiornato delle vittime. Tra loro ci sono tre donne e un bambino di dieci anni. Il Consiglio nazionale siriano (Cns), principale piattaforma delle varie opposizioni siriane all'estero, ha condannato il duplice attentato e ha accusato il regime di essere dietro alle esplosioni. «Consideriamo — spiega il leader del Consiglio nazionale siriano Burhan Ghalioun — tutte le esplosioni nelle città contro i palazzi del Governo come organizzate dal regime con l'unico scopo di giustificare lo spiegamento di forze per prevenire gli attacchi e, di fatto, opprimere la popolazione». Dal canto suo, l'esercito libero siriano (Esl), piattaforma che riunisce i soldati disertori anti regime, ha smentito ogni legame col duplice attentato.

Ildegarda di Bingen fu anche scienziata e musicista

La scintilla di fuoco



MICHELIA PEREIRA A PAGINA 4

La morte di Horst Faas Cuore di tenebra in una foto



Una delle immagini più celebri del fotografo dell'Associated Press

NEW YORK, 11. «Registrare le sofferenze, le emozioni e i sacrifici sia degli americani che dei vietnamiti»: era questa, come aveva raccontato egli stesso, la missione che si era prefissato Horst Faas, leggendario fotografo della Associated Press, vincitore di due premi Pulitzer, morto ieri all'età di 79 anni. Una missione che si era impegnato a compiere quando era partito per coprire la guerra del Vietnam (dal 1962 al 1974), dove rimase anche ferito, scattando alcune delle immagini drammaticamente

più note di quel conflitto. Come quella della bimba che corre piangendo mentre alle sue spalle è in corso un bombardamento con il napalm. O quella dell'esecuzione di un giovane vietnamita con un colpo di pistola alla tempia. Proprio per queste foto Faas vinse nel 1965 il primo Pulitzer. Il secondo gli fu invece assegnato nel 1972 per una serie di scatti sulle torture in Bangladesh. Con Faas scomparso uno dei maestri indiscussi del reportage di guerra, oltre che un testimone di mezzo secolo di storia.



Il cardinale Tarcisio Bertone all'assemblea delle cooperative

Sostegno al lavoro di giovani e donne

ROMA, 11. «Il lavoro esige oggi una rinnovata considerazione e una decisa testimonianza cristiana. Al tema del lavoro sono correlati vecchi e nuovi problemi, come quello della disoccupazione, della distribuzione del tempo, della conciliabilità soprattutto per la donna tra lavoro e famiglia, dell'inserimento dei giovani. Voi siete chiamati a portare la speranza nel mondo del lavoro». Lo ha detto il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, intervenendo ieri a Roma alla giornata conclusiva della XXXVIII assemblea nazionale della Confederazione delle cooperative italiane.

E in una congiuntura economica come quella attuale - contraddistinta da grande precarietà non solo in Italia ma anche nel resto d'Europa e nel mondo - il modello cooperativo, che ruota intorno alla figura del socio cooperatore, ha una chance in più per evidenziare la centralità dell'uomo, l'attenzione ai suoi bisogni, la difesa dell'occupazione, la distribuzione di una remunerazione più equa. Evidenziare la

centralità della persona e la sua priorità, ha quindi sottolineato il cardinale Bertone, «diventa un modo concreto per creare un futuro di speranza per l'economia e per la società».

Un patrimonio in grado di generare speranza è quello della dottrina sociale della Chiesa, i cui contenuti, ha evidenziato il segretario di Stato, «rappresentano un elemento di stabilità perché permettono il riconoscimento dei valori, motivano l'azione, distinguono i mezzi dai fini, prospettano una visione integrale dello sviluppo, promuovono scelte di giustizia che favoriscono il vero bene dell'uomo».

Il porporato ha posto anche l'accento, in chiusura di intervento, su donna e famiglia, due snodi fondamentali per il futuro della società e del lavoro. Le donne, ha sottolineato il cardinale citando la *Laborem exercans*, devono poter svolgere pienamente le loro funzioni senza discriminazioni e senza dover rinunciare al loro insostituibile ruolo nella famiglia.

Mea culpa dell'amministratore delegato Dimon

JPMorgan annuncia due miliardi di perdite

WASHINGTON, 11. «Una cattiva strategia, eseguita male», con «molti errori», «mancanze» e «scattivo giudizio». L'amministratore delegato di JPMorgan, Jamie Dimon, fa mea culpa per i due miliardi di dollari di perdite sul trading di derivati registrate in sei settimane e per l'altro miliardo che potrebbe arrivare nel secondo trimestre in seguito a scommesse andate male. Scommesse che fanno parlare da un po' di tempo, da quando un

La tempesta perfetta del debito globale

WASHINGTON, 11. È una "tempesta perfetta", ovvero la combinazione disastrosa di più elementi, quella che incombe sull'economia globale: si tratta di una marea di debiti per 16.000 miliardi di dollari che - secondo un rapporto diffuso da Standard & Poor's - sommergerà i mercati, assorbendo nei prossimi cinque anni una quantità gigantesca di risorse finanziarie.

In particolare, secondo le stime dell'agenzia statunitense specializzata in rating, trentamila miliardi saranno assorbiti dal finanziamento del debito delle società mentre altri 13.000 miliardi (ma la somma potrebbe salire a 16.000 miliardi) serviranno per sostenere la crescita.

L'analista dell'agenzia S&P, Jayan Dhru, ha parlato di un «muro del debito che potrebbe aggravare la redistribuzione del credito nel momento in cui le banche cercano di ristrutturare i loro bilanci, e gli investitori rivedono le proprie soglie di rischio e rendimento». Se si somma - ha dichiarato - «alla crisi dell'euro, alla lenta ripresa economica degli Stati Uniti, e alla prospettiva di un rallentamento dell'economia in Cina, tutto questo aumenta i rischi al ribasso di una tempesta perfetta sui mercati globali del credito».

L'analisi di S&P è confermata da molti esperti e studiosi indipendenti, che da mesi lanciano l'allarme sulla gravità della situazione. La crisi - sostengono - non è finita, anzi: la parte più difficile deve ancora arrivare.

Per Berlino non ci sono alternative al rigore dei conti pubblici

Nuovo monito alla Grecia

Spiragli per la formazione di un Governo di coalizione



L'incontro tra Venizelos, a sinistra, e Samaras (Afp)

Per Berlino non ci sono alternative al rigore dei conti pubblici

Merkel e Draghi chiedono riforme strutturali per l'eurozona

BRUXELLES, 11. Il rilancio della crescita in Europa deve avvenire senza abbassare la guardia sul rigore di bilancio. A smontare l'ipotesi che cresca e rigore siano in antitesi sono, parlando quasi all'unisono, il cancelliere tedesco Angela Merkel e la Banca centrale europea (Bce), che ribadiscono: no a un'Europa più morbida sui deficit.

«Non ci sono strumenti miracolosi contro la crisi, gli eurobond non sono «sostenibili» ha dichiarato Merkel parlando di fronte al Parlamento tedesco. Ci vuole - ha aggiunto - «una crescita basata sulle riforme strutturali; una crescita ra-

gionevole, importante, necessaria». Insomma, per Berlino esiste una sola ricetta, che non assomiglia molto a quella cui lavorano altri capitali europei, che vorrebbero tirare in ballo strumenti sovranazionali per finanziare gli investimenti. «Il freno ai debiti e la crescita sono i due pilastri» ha ribadito Merkel.

Era stato proprio Mario Draghi, il presidente dell'Eurotower, a gettare un sasso nello stagno invocando a fine aprile un «patto per la crescita». Ora Francoforte torna a mettere nero su bianco la sua ricetta. Senza alcun riferimento all'ipotesi-eurobond, l'Eurotower ha chiesto ieri che

ATENE, 11. Nuovi aiuti alla Grecia, ma solo se rispetterà gli impegni presi. Lo ha detto oggi il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, nel suo intervento al Bundestag. «Noi intendiamo mantenere le nostre promesse di aiuto, ma questo significa che la Grecia deve varare le riforme che abbiamo concordato». Il fiscal compact è stato deciso - ha aggiunto Westerwelle - e «gli accordi tra gli Stati non possono essere invalidati da nuove elezioni; il futuro della Grecia nell'eurozona adesso è nelle mani della Grecia».

Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha dichiarato ieri che Berlino vuole «la Grecia nella zona euro, ma lo deve volere anche Atene e rispettare i suoi impegni; non possiamo forzare nessuno». L'Europa «non affonda così facilmente», Schäuble ritiene che l'Europa sia più protetta per difendersi da un contagio della crisi greca. «Abbiamo imparato molto dalla lezione degli ultimi due anni - ha detto il ministro in un'intervista - e abbiamo costruito dei meccanismi di difesa; sono diminuiti i pericoli di contagio per gli altri Paesi dell'area euro; l'eurozona è diventata più resistente». Schäuble ha poi avvertito la Grecia. «È pericoloso - ha detto - spingere i cittadini a credere che ci sia un altro modo più semplice per consentire una ripresa della Grecia

senza difficoltà». Atene - ha aggiunto - «deve rispettare i suoi impegni e noi non possiamo obbligare nessuno a farlo».

Sul piano politico, si è concluso da pochi minuti l'incontro tra il leader del Psoe, Evangelos Venizelos, e quello di Nuova Democrazia, Antonis Samaras, nell'ambito delle consultazioni condotte dal primo per cercare di formare un nuovo Governo. Nessuno dei due uomini politici ha fatto commenti al termine dell'incontro. Fonti di Nuova Democrazia hanno reso noto che Samaras farà dichiarazioni durante la riunione del gruppo parlamentare del partito che si terrà oggi.

Evangelos Venizelos ha incassato ieri un primo sì alla formazione di un Governo di coalizione, dal Partito della Sinistra democratica. «Ho proposto la formazione di un Governo di coalizione che rispetti il mandato degli elettori» ha dichiarato Fotis Kouvilelis, leader della piccola formazione di sinistra, dopo il colloquio con il leader del Psoe che, da parte sua, ha sottolineato che il colloquio con Kouvilelis è stato «ottimista e di buon auspicio». Rimane comunque ancora in salita la strada del leader socialista, che ha ancora un giorno di tempo per formare un Governo che nelle sue intenzioni dovrebbe riuscire a mantenere il Paese nell'euro.

Bruxelles esprime fiducia sulle misure spagnole

MADRID, 11. La Spagna può raggiungere i suoi obiettivi di deficit nel 2013 e il Governo non sta cercando di ottenere un anno in più per farlo. È quanto afferma una fonte dell'Unione europea, ridimensionando gli allarmi che circolano sulla difficoltà di Madrid di rispettare gli impegni di bilancio per quest'anno e il prossimo senza nuovi aggiustamenti. Rispetto all'obiettivo del deficit al tre per cento del pil nel 2013, si tratta di un «punto accademico, sarà difficile da raggiungere ma è fattibile», ha commentato la fonte, ritenendo che il Governo spagnolo non voglia un anno aggiuntivo per farlo.

Intanto, la Commissione Ue ha valutato «molto positivamente» l'operazione del Governo spagnolo sull'istituto di credito Bankia. Lo riferiscono fonti comunitarie rilevando che l'operazione «va nella buona direzione perché permette di consolidare la banca e il sistema bancario spagnolo». La Commissione Ue esprimerà il suo parere ufficiale solo dopo la notifica dell'operazione di nazionalizzazione di Bankia. Ma i commentari ufficiali sono molto positivi e riguardano non solo l'acquisto del 45 per cento di Bankia da parte del Governo di Madrid, ma gli sforzi fatti dalla Spagna per fare uscire il sistema creditizio spagnolo dalla «zona grigia».

Mario Monti scrive a Giorgio Napolitano

ROMA, 11. «Il Paese sta attraversando una fase difficile della sua storia ma, come lei ama dire, l'Italia ce la farà perché è proprio nei momenti di difficoltà che emerge lo spirito di una Nazione forte e capace di guardare lontano». Lo ha scritto il presidente del Consiglio dei ministri, Mario Monti, nel messaggio inviato ieri al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in occasione del sesto anniversario dell'elezione al Quirinale.

«Sono passati sei anni - si legge nel messaggio di Monti - da quando gli italiani hanno iniziato a riconoscersi in una grande figura di presidente della Repubblica, istituzionale e rigorosa, ma anche molto vicina ai cittadini e alle loro preoccupazioni. Per il Governo, e per me personalmente, lei rappresenta un punto di riferimento sicuro, una fonte di ispirazione che ci permette di impegnarci con determinazione nella realizzazione del mandato che lei ci ha affidato».

Rallenta la produzione industriale in Cina



Un cantiere navale a Yuesing (Reuters)

PECHINO, 11. La produzione industriale cinese ad aprile ha rallentato ai minimi dal maggio 2009 e cioè da tre anni a questa parte, mentre gli investimenti fissi sono scesi ai minimi dal dicembre 2002. Secondo gli esperti il problema più grosso per la Cina, in questa fase, è l'indebolimento della domanda interna, a cui si aggiunge il danno per l'export del rallentamento della crisi globale. La produzione industriale in Cina rallenta a più 0,5 per cento in aprile, dopo il più 11,9 per cento di marzo. Salgono del 14,1 per cento annuale ad aprile le vendite al dettaglio e crescono del 10,2 gli investimenti fissi nelle aree urbane nei primi quattro mesi del 2012.

Intanto, China Investment Corporation, il fondo sovrano cinese, ha smesso di acquistare

debito pubblico europeo a causa della crisi che sta scuotendo l'eurozona, pur mantenendo l'interesse per nuovi investimenti in aziende del Vecchio Continente.

«Ciò che sta avvenendo in Europa è per noi fonte di grave preoccupazione» ha dichiarato il presidente di Cic, Gao Xiqing, durante un'intervista ad Addis Abeba, nel corso del World Economic Forum africano - e anche se siamo alla ricerca di nuove opportunità d'investimento in Europa non intendiamo acquistare bond europei». Cic è uno dei più ricchi fondi sovrani al mondo e alla fine del 2010, ultime stime conosciute, deteneva asset per 410 miliardi di dollari. Dall'inizio dell'anno il Governo di Pechino ha iniziato nel fondo nuovi capitali per cinquanta miliardi di dollari.

Per la prima volta nella storia del Paese

Dibattito televisivo in Egitto tra candidati alle presidenziali

IL CAIRO, 11. L'Egitto ha assistito ieri sera, per la prima volta nella sua storia, a un dibattito televisivo fra i due principali candidati alle elezioni presidenziali. Il primo turno è previsto il 23 e 24 maggio. Trasmesse da due canali privati (On tv e Dream) a partire dalle 20, il dibattito ha visto contrapposti l'ex capo della Lega araba ed ex ministro degli Esteri Amr Moussa e l'ex dirigente dei Fratelli musulmani Moneim Abul Fatih, islamico moderato. I sondaggi danno ai due candidati un vantaggio sugli altri in lizza.

Il dibattito di 90 minuti fra i due candidati è stato a tratti vivace e ha avuto tra i suoi temi più caldi quello dei rapporti con Israele - entrambi hanno messo nella loro agenda una possibile revisione degli accordi di pace con il Governo di Tel Aviv - e a proposito dell'applicazione della legge islamica nel Paese. Futih ha assicurato che in caso di vittoria ne adotterebbe una versione moderata e adeguata ai tempi, ma Moussa lo ha accusato di essere un radicale e di usare linguaggi diversi a seconda del pubblico a cui si rivolge. «Lei ha lavorato per conto di un gruppo, i Fratelli musulmani, non per l'Egitto in quanto nazionale», ha poi aggiunto Amr Moussa a Futih, che ha lasciato il partito un anno fa. L'ex dirigente della confraternita ha sottolineato i legami fra Moussa e l'ex presidente egiziano Hosni Mubarak:



Un momento del dibattito tra Amr Moussa a destra e Moneim Abul Fatih (Ansa)

«Quando lei stesso è una parte del problema, non può fornire la soluzione», ha accusato Futih.

Nel frattempo, hanno già giurato i quattro ministri che sono stati nominati nell'ambito del mini rimpasto di Governo in Egitto, a lungo sollecitato soprattutto dai Fratelli musulmani. I quattro ministri che hanno

già giurato nelle mani del capo del Consiglio supremo delle Forze armate, Hussein Tantawi, sono quello dell'Education superiore Mohamed Abdel Hamid El Nashar, della Cultura Mohamed Saber Arab, dei rapporti con il Parlamento Omar Mohamed Salem e della Forza lavoro Refat Mohamed Hassan. Il

governo dovrebbe rimanere in carica fino a dopo le elezioni del nuovo presidente, che si dovrebbe insediare a fine giugno. I quattro nuovi ministri sono tecnici mentre il partito Giustizia e Libertà aveva sollecitato un'ora di ritardo, per problemi tecnici e secondo il ministro dell'Interno, l'affluenza è stata del 42,9 per cento, ben più alta di quanto qualche osservatore aveva ipotizzato, posizionando l'astice intorno al 16/17 per cento. E invece la partecipazione è stata molto più corposa (troppo, chiosa qualcuno insospettito dall'analisi dei flussi di voti), sfiorando il 43 per cento, quando, nel 2007, era stata del 36 per cento. In ogni caso, leggendo nell'altro senso, significa che il 57

Si prevede un testa a testa tra Fln e l'Alleanza verde

Crescono i votanti in Algeria

ALGERI, 11. In attesa dei dati definitivi, che sono stati annunciati dal ministero dell'Interno per la serata, le prime rilevazioni sulle elezioni legislative in Algeria danno un testa a testa tra l'Fln, il Fronte di liberazione nazionale, partito al Governo, e l'Alleanza verde come è stata chiamata la coalizione tra tre dei partiti islamici. Così come accaduto anche nelle elezioni in Tunisia e in Marocco, il Fronte, espressione delle classi laiche del Paese, avrebbe ottenuto la maggior parte dei suoi voti nei centri urbani, così come in molte delle otto circoscrizioni all'estero. Sui candidati dell'Alleanza verde (di cui non fanno parte altri due partiti islamici che hanno deciso di gareggiare da soli) sarebbero confluite molte preferenze nelle zone rurali e nelle periferie.

Le urne si sono chiuse ieri sera in Algeria (in qualche località con un'ora di ritardo, per problemi tecnici) e secondo il ministro dell'Interno, l'affluenza è stata del 42,9 per cento, ben più alta di quanto qualche osservatore aveva ipotizzato, posizionando l'astice intorno al 16/17 per cento. E invece la partecipazione è stata molto più corposa (troppo, chiosa qualcuno insospettito dall'analisi dei flussi di voti), sfiorando il 43 per cento, quando, nel 2007, era stata del 36 per cento. In ogni caso, leggendo nell'altro senso, significa che il 57

per cento o giù di lì degli algerini ha continuato a non credere nel voto come strumento per l'espressione della propria volontà, abbandonandosi al fatalismo tipico di chi non crede che qualcosa possa cambiare. La relativamente alta percentuale di votanti sembra potere privilegiare quelle formazioni che appaiono più organizzate e comunque in grado di imporre ai propri sostenitori una certa disciplina. Come appunto gli islamici e la rete parareligiosa (intorno a moschee e luoghi di culto) che hanno creato, a somiglianza dei partiti confessionali di Tunisia e Marocco. Il voto si è svolto come in fondo ci si attendeva: qualche azione violenta dei terroristi islamici o di esasperati (un paio di bombe esplose, due seggi assaltati e messi a fuoco), picchi di inesplicabile disorganizzazione (in una decina di seggi mancavano semplicemente le schede elettorali), alcune baruffe tra i rappresentanti di lista.

Resta complicata la transizione in Libia

NEW YORK, 11. «Oltre un milione di persone sono già registrate nelle liste elettorali in vista del voto per arrivare alla formazione dell'Assemblea costituente, in Libia»: così si è espresso Ian Martin, rappresentante speciale delle Nazioni Unite nel Paese nord africano, durante una riunione del Consiglio di sicurezza.

Martin ha spiegato che tuttavia le condizioni attuali sul territorio rendono complicato costituire liste complete di tutti i cittadini aventi diritto al voto, che secondo le stime dovrebbero essere compresi tra i 5 milioni e 3,5 milioni di individui. Anche la percentuale delle donne iscritte - circa il 36 per cento del totale - è piuttosto bassa. Il rappresentante speciale dell'Onu ha affermato inoltre che sono già stati registrati 1.100 candidati (di cui solo 29 donne) e 47 entità politiche. «Si tratta del primo organo eletto in Libia nell'ultimo mezzo secolo», ha sottolineato tuttavia che «le elezioni sono parte della transizione. Non sono l'inizio, ma neppure la fine».

Secondo quanto disposto dalle nuove autorità del Consiglio nazionale di transizione libico, 120 seggi all'Assemblea costituente saranno riservati a candidati indipendenti, mentre i restanti otanta andranno a rappresentanti dei vari partiti politici. Una volta insediata, l'Assemblea nominerà una «commissione di esperti», incaricati di redigere la bozza della futura Costituzione, che sarà poi sottoposta a referendum popolare. La data delle elezioni per l'Assemblea costituente non è stata ancora fissata e c'è il timore che la consultazione verrà rinviata.

Il secondo gruppo di opposizione armata rompe con Kabul

Difficile il dialogo in Afghanistan

KABUL, 11. Si complica il già non facile piano di dialogo portato avanti dalle autorità di Kabul. Ieri l'Hezb-i-Islami Afghanistan (Hia), secondo gruppo oppositore armato per importanza in Afghanistan dopo i talebani, ha annunciato di aver interrotto il dialogo di pace con il Governo del presidente Hamid Karzai, almeno fino a quando non sarà annunciata un'agenda «chiara» riguardante il ritiro delle truppe della coalizione dal Paese. Di questi sviluppi dà notizia l'agenzia di stampa Pajwok. In un comunicato, il portavoce del gruppo di opposizione guidato da Gulbuddin Hekmatyar, ha precisato che la decisione è stata presa dopo la firma tra Afghanistan e Stati Uniti, dell'accordo di partnership strategica. «Firmando quell'accordo - ha sottolineato il portavoce, Qaribul Rahman Saeed - Kabul ha cancel-

lato ogni possibilità di fare la pace con noi. Quello che noi vogliamo è uno scadenza chiaro del ritiro delle truppe straniere dall'Afghanistan». Rileva l'agenzia Ansa che negli ultimi dodici mesi ha inviato varie delegazioni nella capitale afghana per discutere con il Governo le prospettive di pace, presentando anche un piano in cui si prevedeva il raggruppamento delle truppe della coalizione in caserme lontano dalle città e lo svolgimento di elezioni anticipate.

Quella del dialogo è la questione cruciale in Afghanistan. Negli ultimi tempi, infatti, si è rinforzata la consapevolezza che senza una solida azione diplomatica, l'auspicato processo di riconciliazione non sarebbe realizzabile. E l'opera diplomatica intende proprio coinvolgere i talebani che, tuttavia, continuano a perpetrare violenze. Ecco allora la difficoltà di un'impresa che, al momento, non accenna a decollare. Nel frattempo giungono notizie di nuove, sanguinose violenze. Ieri, nel sud del Paese, è stato compiuto un duplice attentato dinamitardo. Il primo ordigno è esploso al passaggio di un minibus e ha sterminato una famiglia di sette persone. La seconda bomba è stata fatta detonare al sopraggiungere di un'auto della polizia: un agente è morto e un altro è rimasto ferito.

La Croce rossa chiude gli uffici in due città pakistane

ISLAMABAD, 11. La Croce rossa internazionale ha deciso di sospendere parte delle sue attività in Pakistan dopo il sequestro e l'uccisione di un medico britannico in Balucistan. E quanto si apprende da un comunicato del Comitato internazionale della Croce rossa. In particolare, saranno chiusi gli uffici a Karachi e a Peshawar in seguito a una nuova valutazione della sicurezza. «Ci hanno notificato di sospendere le attività e di mettere in aspettativa parte del personale, mentre altri dipendenti saranno trasferiti a Islamabad, ha detto un medico della Croce rossa citato dall'agenzia Ansa. E Jacques de Maio, responsabile per le operazioni nel sud dell'Asia, ha dichiarato: «Il recente attacco contro il Cier ci ha costretto a rivedere completamente il rapporto tra i benefici, a livello umanitario, delle nostre attività e i rischi per il nostro staff. Il cooperante Khalil Rasjed Dale, sessant'anni, è stato trovato cadavere vicino a Quetta lo scorso 29 aprile. Rilevano gli osservatori che la riduzione del personale della Croce rossa, presente in Pakistan fin dal 1947, avrà un impatto negativo sui progetti di assistenza umanitaria, anche in riferimento ai contesti legati ai disastri naturali, come le alluvioni che, negli scorsi anni, hanno causato devastazioni nel Paese».

Decisione dell'Assemblea costituente

Legislative in Tunisia il 20 marzo del 2013



Manifestazione a Tunisi (Reuters)

TUNISI, 11. Le prime elezioni legislative, dopo la caduta della dittatura dell'ex presidente Zine El Abidine Ben Ali nel gennaio del 2011, si terranno in Tunisia il 20 marzo del prossimo anno. Lo ha annunciato il presidente dell'Assemblea costituente, Mustapha Ben Jaafar, ieri pomeriggio, nel corso di una seduta dedicata al dibattito sulla legge finanziaria. Jaafar ha quindi reso noto che l'Assemblea (eletta lo scorso ottobre) terminerà i suoi lavori il 22 novembre prossimo, completando la redazione della nuova Costituzione. Intanto, la Tunisia «collaborerà efficacemente con l'Italia «per impedire il fenomeno dell'immigrazione clandestina». E quanto ha dichiarato il presidente tunisino, Moncef Marzouqi, che in un'intervista ha affrontato la questione dei flussi migratori verso le coste italiane. Marzouqi la prossima settimana riceverà a Tunisi il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, il primo leader europeo e occidentale a recarsi in Tunisia dopo la rivoluzione dei tulipani.

Prossimo vertice a Pechino tra Cina e Russia

MOSCA, 11. Il vertice fra Russia e Cina si terrà a Pechino ai primi di giugno. Lo ha confermato il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, dopo che ieri il presidente Vladimir Putin aveva comunicato a Barack Obama che non si recerà al vertice G8 di Camp David, negli Stati Uniti, il 18 e il 19 di questo mese, e quindi che il loro primo incontro bilaterale slitta nella seconda metà di giugno, a margine del vertice G20 a Los Cabos, in Messico, del 18-19 giugno. Putin ha quindi scelto la Cina per la sua prima missione all'estero dal suo ritorno al Cremlino per la terza volta. Lavrov si trova in visita ufficiale a Pechino per preparare il vertice di giugno e nell'agenda sono in programma colloqui con il suo omologo Yang Jiechi e il vicepresidente della Repubblica popolare cinese, Xi Jinping. Il capo della diplomazia del Cremlino prenderà parte, nel corso della sua visita a Pechino, anche alla riunione del consiglio dei ministri degli Esteri dell'organizzazione di Shanghai per la cooperazione (Sco), alla quale prendono parte oltre a Russia e Cina, i rappresentanti di Kazakistan, Kirghizstan, Tadjikistan e Uzbekistan. L'incontro è dedicato alla sicurezza regionale e alla cooperazione economica.

Sterminata una famiglia di sette persone

Violenze contro i cristiani in Nigeria



Cristiani nigeriani dopo l'attentato contro l'università di Kano (Reuters)

ABUJA, 11. Cristiani ancora nel mirino in Nigeria. Una famiglia di sette persone è stata sterminata in un villaggio poco distante da Jos, il capoluogo dello Stato federato di Plateau, teatro, da oltre dieci anni, di violenti scontri a sfondo religioso ed etnico. «La famiglia - ha detto un ufficiale della polizia citato dall'agenzia Agi - è stata sorpresa mentre dormiva e massacrata a colpi d'arma da fuoco e machete. Nelle ultime due settimane, nella stessa area dove è avvenuto quest'ultimo attacco, sono state uccise più di venti persone. Le violenze hanno colpito anche commercianti. A Maiduguri, capoluogo dello Stato federale di Borno, un commando del gruppo terroristico Boko Haram ha fatto irruzione in un mercato e ha ucciso due commercianti. La polizia ha detto di aver intercettato il commando e di aver ingaggiato uno scontro a fuoco terminato con l'uccisione di un terrorista.

In Mali concessa l'amnistia ai militari golpisti

BAMAKO, 11. È l'amnistia concessa ai militari golpisti il primo atto del Governo transitorio guidato da Modibo Diarra, che si è insediato mercoledì alla guida del Mali. Un misura che evidentemente mira ad allentare la tensione crescente nel Paese. Il provvedimento adottato fa parte dell'intesa raggiunta per rinunciare al potere tra la comunità degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) e i militari che, con il golpe del 2 marzo scorso, avevano deposto l'ex presidente Amadou Touré. La situazione nel nord del Paese, intanto, a un mese dall'indipendenza, risulta sempre critica, con la presenza dei miliziani della formazione Monoteismo e Jihad in Africa occidentale, nei come gli scissionisti di Al Qaeda nel Mali.

Il presidente sudanese contro Onu e Ua

KHARTOUM, 11. Il presidente sudanese, Omar Al Bashir, ha rivolto critiche, ieri, alla comunità internazionale, sostenendo in particolare che né le Nazioni Unite né l'Unione africana possono «imporre condizioni» al Sudan. Al Bashir, citato dall'agenzia Agi, ha dichiarato: «Attueremo ciò che vogliamo, nessuno può imporsi la sua volontà, né il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, né il Consiglio della pace e della sicurezza dell'Unione africana». Il riferimento di queste affermazioni è alla risoluzione delle Nazioni Unite del maggio, che esortava il Sudan e il Sud Sudan a porre fine alle ostilità lungo il loro confine e, di conseguenza, a trovare una soluzione duratura alle varie, spinose questioni sorte dopo la loro separazione, avvenuta lo scorso 9 luglio.

Ildegarda di Bingen fu anche scienziata e musicista

La scintilla di fuoco

Donna autorevole, è una delle figure più grandi della cultura medievale

di MICHELA PEREIRA

Ildegarda di Bingen (1098-1179) è una delle figure più grandi della cultura medievale: per la profondità della visione del mondo e per la poliedricità della sua produzione sventa all'altezza di personaggi come Giovanni Scotto Eriugena, Avicenna, Dante. È stato ormai da anni riconosciuto, dopo secoli di marginalità rispetto alle grandi correnti del pensiero medievale.

Fu una donna autorevole e dal monastero che essa stessa aveva fondato, staccandosi da quello in cui era stata cresciuta, ebbe contatti con le autorità del suo tempo, Papi e imperatori, così come con gli esponenti della vita ecclesiastica e intellettuale e della nobiltà. Viaggia e, fatto eccezionale per quell'epoca, predicò pubblicamente. Il riconoscimento che oggi le viene tributato coinvolge teologi e filosofi, ma anche musicisti e persone che praticano la medicina naturale: le sue opere contengono stimoli potenti per ripensare, in termini olistici, l'esperienza complessa dell'essere umano che avverte, nel contempo, l'unità e il dissidio fra corpo e anima, fra sé e il mondo, fra destino individuale e collocazione storica.

La fama della badessa di Bingen è ugualmente ripartita tra opere teologiche, scientifiche, musicali (queste ultime entrate a pieno titolo nel repertorio della musica colta, spesso eseguite e

fruibili attraverso numerose incisioni discografiche).

La prima delle tre grandi opere teologico-filosofiche, redatte in forma di visioni profetiche, è il *Liber sciàvius*, la cui scrittura la impegnò per circa un decennio (1141-1151). Nel *Liber vitae meritorum* (1178-1165) disserta in termini di grande finezza spirituale e psicologica dei vizi che producono l'attaccamento delle creature umane alla vita terrena e delle virtù che permettono di vincerli. Infine, nel *Liber divinorum operum* (1163-1174) raccoglie tutto il proprio sapere e la propria espe-

Per la santa badessa tedesca la voce intesa come canto è considerata la via regia per riottenere la meravigliosa condizione di «imago Dei»

rienza in un disegno complesso e unitario, dall'origine del mondo alla fine della storia.

Le opere profetiche di Ildegarda di Bingen sono articolate secondo il susseguirsi delle visioni. Ogni partizione si apre con la descrizione di una immagine, fissa o in movimento, e prosegue con la spiegazione del significato dell'immagine stessa, secondo quanto detta la vox che irrompe nella sua coscienza. Le visioni non sono allegorie, ovvero rivestimenti figurati di idee filosofiche, ma immagini dalle quali il

pensiero stesso prende corpo: Ildegarda vede l'invisibile nel visibile, attraverso il visibile.

I piani di significato cui le sue visioni permettono di accedere sono molteplici, dalla descrizione letterale del cosmo all'interpretazione allegorica e morale; in termini analoghi alle modalità di interpretazione della Sacra Scrittura nell'esegesi medievale, rivelando in genere un collegamento scritturale che si rende esplicito nei livelli più approfonditi del suo personale commento. Il forte impatto figurativo è rafforzato dal fatto che due dei tre scritti profetici (*il Liber sciàvius* e il *Liber divinorum operum*) sono stati illustrati, l'uno probabilmente nel corso stesso della vita di Ildegarda, l'altro pochi decenni dopo la sua morte, con due cicli di miniature raffiguranti le immagini descritte.

L'opera scientifica, tramandata in due scritti separati (*Physica, liber causae et curae*), si conclude nella sua origine a un unico testo, che Ildegarda stessa aveva intitolato *Liber subtilitatum diversarum creaturarum naturarum*. In esso mostra un sapere di vastità e profondità eccezionali sulla correlazione fra la vita e la salute del corpo umano e le qualità degli esseri appartenenti al mondo vegetale, animale e minerale. Un sapere presentato senza far ricorso al dispositivo delle visioni, anche se la badessa di Bingen sostiene che alla sua origine sta la stessa conoscenza intuitiva che ispira interamente la sua opera e che «le ha mostrato gli aspetti più fini (*subtilitates*) delle diverse nature delle creature, affinché li spiegasse».

La medicina ildegardiana è infatti strettamente connessa alla sua visione profetica, perché ha al suo fondo l'idea di poter ritrovare nel mondo delle creature la «chiave sottile» dell'equilibrio psicosomatico precedente alla caduta.

Il corpo è fortemente valorizzato in tutti gli scritti, come contrappeso all'orgoglio luciferino che si era manifestato da parte delle creature angeliche. Il compimento dell'opera della creazione è per Ildegarda l'essere



Pagina dal «Liber divinorum operum» (copia del XIII secolo, Lucca, Biblioteca statale)

umano, che non solo compendia il mondo nella sua forma corporea (microcosmo) ma porta avanti la creazione attraverso la generazione, idea che implica la valenza cosmica e salvifica della sessualità e della maternità.

Nel corpo la sua manifestazione più spirituale, la voce come canto, è considerata la via regia per riottenere la meravigliosa condizione di *imago Dei*: da ciò la sua produzione musicale, una ricca serie di composizioni paraliturgiche (*Symphonia harmoniae caelestium revelationum*) e una sacra rappresentazione (*Ordo virtutum*).

Nella concezione ildegardiana del mondo i contenuti teologici, filosofici, naturalistici, medici, psico-antropologici sono compresi unitariamente nel contesto intuitivo delle visioni. E se Ildegarda non fu una «filosofa» nel senso scolastico della parola, nel suo sapere culmina quella «filosofia monastica» e profetica che si basa sulla lettura simbolica della

l'umanità l'opera precupia di Dio e le conferisce la libertà.

L'attenzione della badessa di Bingen al mondo materiale e a quello spirituale esprime la percezione di un'unità che non è elisione di uno dei termini o riduzione dell'uno all'altro, ma tensione dinamica fra essi sostenuta dal soffio dello Spirito, il quale a livello cosmico si esprime attraverso i venti e la musica: armonia meta-cosmica nella lode perpetua dei cori angelici a Dio, negli esseri umani è il canto che trasforma perché «il corpo, attraverso la voce, canta con l'anima» ritrovando l'innocenza e l'integrità originarie.

Il dualismo anima-corpo viene dunque risolto non negando uno dei due componenti l'essere umano, ma indicando i modi della loro possibile integrazione: oltre al canto, il corretto uso dei cibi, la moderazione nelle pratiche ascetiche, la bellezza e l'eleganza che esprimono il primitivo splendore della creatura fatta «a immagine e somiglianza di Dio».

Che cos'è la canonizzazione equipollente

Il 10 maggio Papa Benedetto XVI ha esteso alla Chiesa universale il culto liturgico in onore di santa Ildegarda di Bingen. Si tratta di un caso tipico di canonizzazione equipollente. Ma cosa significa questa espressione?

Nell'opera *De servorum Dei beatificatione et de beatorum canonizatione* (1734-1738), Benedetto XIV ha formulato la dottrina sulla canonizzazione equipollente; questa si ha quando il Papa estende precettivamente a tutta la Chiesa il culto di un servo di Dio non ancora canonizzato, mediante l'inserimento della sua festa, con messa e ufficio, nel calendario della Chiesa universale.

In questo atto pontificio - scrive Fabijan Veraj nel suo libro *Le cause di canonizzazione dei santi* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 1995) - Benedetto XIV ravvisa gli estremi di una vera canonizzazione, cioè di una sentenza definitiva del Papa sulla santità del servo di Dio.

Questa sentenza, però, non è espressa con la solita formula di canonizzazione, ma mediante un decreto obbligante tutta la Chiesa a venerare quel servo di Dio con il culto riservato ai santi canonizzati.

Molti esempi di questa forma di canonizzazione risalgono al pontificato di Benedetto XIV; per esempio, i santi Romualdo (canonizzato 439 anni dopo la sua morte), Norberto, Bruno, Pietro Nolascio, Raimondo Nonnato, Giovanni di Matha, Felice di Valois, la regina Margherita di Scozia, il re Stefano d'Ungheria, Venceslao duca di Boemia e Papa Gregorio VII.

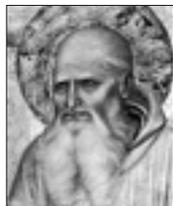
Il tema è trattato diffusamente nella voce *Canonizzazione dell'Enciclopedia cattolica*, dove viene analizzata nel dettaglio la giuridicità delle terminie ecclesiastiche.

Nella beatificazione, ai tempi di Prospero Lambertini, si soleva distinguere tra una beatificazione formale, in regola secondo la procedura canonica, e una beatificazione equipollente. Tale distinzione nacque ai tempi di Urbano VIII; in forza dei suoi decreti, quando precisava sotto determinate condizioni giuridiche un culto liturgico, era possibile ottenerne dalla Sede apostolica la ricognizione equivalente, negli effetti pratici, a una beatificazione formale; da qui la denominazione «beatificazione equipollente».

Lambertini, raccogliendo l'immenso materiale per la sua opera *De servorum Dei beatificatione et de beatorum canonizatione*, riscontrò un certo parallelismo anche nel campo della canonizzazione; dovette registrare casi dove l'effetto finale era identico a quello raggiunto in forza di una canonizzazione formale, senza che vi fossero mai stati né la procedura canonica né l'atto stesso di una canonizzazione formale.

In tempi recenti, altri atti pontifici sono stati dichiarati ufficialmente canonizzazioni equipollenti; è il caso, per esempio, di Pietro Damiani, Beda il Venerabile, Cirillo di Gerusalemme e Cirillo di Alessandria, Scolastica, Ireneo, Bonifacio, l'apostolo della Germania, e Agostino, l'apostolo dell'Inghilterra.

Per sant'Alberto Magno, sotto Pio XI, il 16 dicembre 1931, la festa fu imposta contemporaneamente a tutta la Chiesa, e con lo stesso atto il santo fu dichiarato Dottore della Chiesa universale; invece, la festa di santa Margherita d'Ungheria, canonizzata da Pio XII (19 novembre 1943), non fu estesa a tutta la Chiesa. Per il cardinale veneziano Gregorio Barbarigo, beatificato da Papa Clemente XIII il 16 luglio 1761, la canonizzazione equipollente arrivò sotto il pontificato di Giovanni XXIII il 26 maggio 1960. Giovanni da Fiesole, meglio noto come Beato Angelico, è stato invece beatificato da Papa Giovanni Paolo II con «procedura abbreviata» il 3 ottobre 1982 insieme a Salvatore Lilli (e altri sette laici martiri) e Giovanna Jugan.



San Romualdo raffigurato dal fraile Angelico; ambidue sono al centro di processi di canonizzazione e beatificazione equipollenti



La statua di san Gregorio Barbarigo (canonizzato nel 1760) nella chiesa di Santa Maria del Giglio a Venezia



Vetrata raffigurante la santa come compositrice

Quant'è moderna la profetessa teutonica

Il 1° e l'8 settembre 2010 Papa Benedetto XVI tenne, a Castel Gandolfo e in Vaticano due catechesi su santa Ildegarda di Bingen con le quali inaugurava un ciclo di discorsi dedicati alle figure femminili del medioevo. Questi testi sono stati raccolti nel volume *Sante e beate. Figure femminili del medioevo* introdotto da Lucea Scaraffa (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2011). Riproponiamo alcuni stralci delle catechesi papali.

Anche in quei secoli della storia che noi abitualmente chiamiamo medioevo, diverse figure femminili spiccano per la santità della vita e la ricchezza dell'insegnamento. Oggi vorrei iniziare a presentarvi una di esse: santa Ildegarda di Bingen, vissuta in Germania nel XII secolo. Nacque nel 1098 in Renania, probabilmente a Bernmersheim, nei pressi di Alzey, e morì nel 1179, all'età di ottantun'anni, nonostante la permanente fragilità della sua salute.

Ildegarda apparteneva a una famiglia nobile e numerosa e, fin dalla nascita, venne votata dai suoi genitori al servizio di Dio.

Già negli anni in cui era *magistra* del monastero di San Disibodo, Ildegarda aveva iniziato a dettare le visioni mistiche, che riceveva da tempo, al suo consigliere spirituale, il monaco Volmar, e alla sua segretaria, una consorella a cui era molto affezionata, Richardis di Strade.

Come sempre accade nella vita dei veri mistici, anche Ildegarda volle sottostimarsi all'autorità di persone sapienti per discernere l'origine delle sue visioni, temendo che esse fossero frutto di illusioni e che non venissero da Dio. Si rivolse perciò alla persona che ai suoi tempi godeva della massima stima nella Chiesa: san Bernardo di Chiaravalle. Questi tranquillizzò e incoraggiò Ildegarda.

Ma nel 1147 ella ricevette un'altra approvazione importantissima. Il Papa Eugenio III, che presiedeva un sinodo a Tre-

viri, lesse un testo dettato da Ildegarda, presentatogli dall'arcivescovo Enrico di Magonza. Il Papa autorizzò la mistica a scrivere le sue visioni e a parlare in pubblico. Da quel momento il prestigio spirituale di Ildegarda crebbe sempre di più, tanto che i contemporanei le attribuirono il titolo di «profetessa teutonica».



Pagina del «Liber sciàvius» (XII secolo)

È questo, cari amici, il sigillo di un'esperienza autentica dello Spirito Santo, sorgente di ogni carisma: la persona depositaria di doni soprannaturali non se ne vanta mai, non li ostenta e, soprattutto, mostra totale obbedienza all'autorità ecclesiale. Ogni dono distribuito dallo Spirito Santo, infatti, è destinato all'edificazione della Chiesa, e la Chiesa, attraverso i suoi Pastori, ne riconosce l'autenticità.

Ildegarda è una grande donna «profetessa», che parla con grande attualità anche oggi a noi, con la sua coraggiosa capacità di discernere i segni dei tempi, con il suo amore per il creato, la sua medicina, la sua poesia, la sua musica, che oggi viene ricostruita, il suo amore per Cristo e per la sua Chiesa, sofferente anche in quel tempo, ferita anche in quel tempo dai peccati dei preti e dei laici, e tanto più amata come corpo di Cristo.

In una lettera a san Bernardo, la mistica renana confessa: «La visione avvinse tutto il mio essere: non vedo con gli occhi del corpo, ma mi appare nello spirito dei misteri (...) Conosco il significato profondo di ciò che è esposto nel Salterio, nei Vangeli e in altri libri, che mi sono mostrati nella visione». Questa brucia come una fiamma nel mio petto e nella mia anima, e mi insegna a comprendere profondamente il testo» (*Epistolarium pars prima*, I-XC: COCM 91).

Le visioni mistiche di Ildegarda sono ricche di contenuti teologici. Fanno riferimento agli avvenimenti principali della storia della salvezza, e adoperano un linguaggio principalmente poetico e simbolico. Per esempio, nella sua opera più nota, intitolata *Sciàvius*, cioè «Conosci le vie», ella riassume in trentacinque visioni gli eventi della storia della salvezza, dalla creazione del mondo alla fine dei tempi.



Particolare dell'altare di Ildegarda nella chiesa di San Rocco a Bingen

Con i tratti caratteristici della sensibilità femminile, Ildegarda, proprio nella sezione centrale della sua opera, sviluppa il tema del matrimonio mistico tra Dio e l'umanità realizzato nell'Incarnazione.

Già da questi brevi cenni vediamo come anche la teologia possa ricevere un contributo peculiare dalle donne, perché esse sono capaci di parlare di Dio e dei misteri della fede con la loro peculiare intelligenza e sensibilità.

In altri scritti, Ildegarda manifesta la versatilità di interessi e la vivacità culturale dei monasteri femminili del medioevo, contrariamente ai pregiudizi che ancora gravano su quell'epoca. Ildegarda si occupò di medicina e di scienze naturali, come pure di musica, essendo dotata di talento artistico. Compose anche inni, antifone e canti, raccolti sotto il titolo *Symphonia harmoniae caelestium revelationum*, che venivano gioiosamente eseguiti nei suoi monasteri, diffondendo un'atmosfera di serenità, e che sono giunti anche a noi. Per lei, la creazione intera è una sinfonia dello Spirito Santo, che è in se stesso gioia e giubilo.

Fonti storiche francescane e dibattito conciliare

Responsabilità della comunicazione

Da Buchenwald al Vaticano II

Come nacque nell'ordine il confronto tra i fedeli alle antiche istituzioni e i propugnatori di un rinnovamento

di GIANCARLO ROCCA

Nel settembre 1943 sedici seminaristi francescani francesi partirono volontari, da Parigi, per i campi di lavoro obbligatorio in Germania, dove si trovavano un milione circa di lavoratori francesi, del tutto sprovvisti di assistenza religiosa. Essi intendevano così rispondere all'appello dell'arcivescovo di Parigi, cardinale Emanuele Suhard, il quale, vista l'impossibilità di inviare sacerdoti per l'opposizione del Comando della polizia tedesca, aveva fatto appello ai seminaristi francesi, cercando di offrire in questo modo una cappellania di supplenza. La presenza dei seminaristi tra gli operai francesi, comunque, fu presto notata dalla Gestapo e fu

cessano scriveva, in una lettera dalla prigionia, che questo arrangement era certamente più confortevole per loro, ma nello stesso tempo significava abbandonare i compagni di prigionia e rinunciare alla presenza in mezzo a loro. A questo punto è stato facile per Buffon evidenziare i due punti di riferimento con i quali proseguire la sua ricostruzione storica: da una parte c'è l'apostolato svolto in Germania; dall'altra c'è l'identità francescana che i seminaristi vedono ormai più nell'esperienza missionaria tedesca che non nella tradizionale vita conventuale vissuta prima della esperienza bellica.

Il seguito della ricostruzione vede lo stretto concatenamento di alcuni passaggi. A una successiva richiesta del cardinale Suhard perché alcuni preti accettassero di diventare preti operai, lavorano come salariati negli stabilimenti insieme con gli operai, anche i francescani rispondono, vedendo in questo invito una continuazione dell'esperienza condotta in Germania. Si cominciano a creare piccoli gruppi che, per vari motivi, non vivono più in convento e preferiscono una vita più dimessa in normali appartamenti cittadini. Nasce, però, una diversificazione. Mentre in Germania e nell'apostolato dei preti operai in primo piano è ancora la missione, con le piccole fraternità emerge la questione dell'identità del-

Vita religiosa e concilio

«Vita religiosa e concilio Vaticano II. I francescani tra attualità e ritorno alle fonti» è il titolo di un convegno che si è svolto a Roma alla Facoltà di teologia dell'Antoniano. Nel corso dell'incontro sono stati approfonditi i temi trattati nel libro di Giuseppe Buffon *San Francesco d'Assisi. Fonti francescane e rinnovamento conciliare* (Padova, Messaggero, 2011). Uno dei relatori ha scritto per il nostro giornale un articolo di approfondimento.

causa della loro deportazione nei campi di concentramento di Buchenwald e di Dachau, dove quattro di essi trovarono la morte. Che legame c'è tra l'esperienza apostolica di questi dodici semina-

l'ordine dove sta il vero francescanesimo? Non sarebbe stato opportuno creare un nuovo tipo di fraternità, meno istituzionalizzata del classico convento? Nella sua Regola san Francesco non aveva previ-



L'ordine di partenza per i campi di lavoro in Germania

risti o apostoli, come già titolava nel 1945 un articolo della rivista francescana «Almanach de Saint François» (*Les douze apôtres en Allemagne*), e la ricerca d'una fedeltà all'ideale di Francesco d'Assisi e, più in generale, il rinnovamento promosso dal concilio Vaticano II, che sarebbe però arrivato una ventina d'anni dopo i fatti del 1943? Alla ricostruzione di questa storia si dedica padre Giuseppe Buffon, docente di Storia della Chiesa moderna e contemporanea alla Pontificia Università Antonianum e specialista in storia dell'ordine francescano — con il suo volume *San Francesco d'Assisi. Fonti francescane e rinnovamento conciliare* (Padova, Messaggero, 2011), presentato il 7 maggio scorso all'Antoniano congiuntamente con il Laboratoire de Recherche Historique Rhône-Alpes et Religions, Sociétés et Acculturation dell'università di Lione. L'apostolato svolto dai seminaristi francescani per circa un anno tra gli operai in Germania aveva mutato il loro quadro di pensiero. Da una vita ordinata negli orari, nel conforto di una abitazione e nella sicurezza di un pane quotidiano in convento, i seminaristi erano passati a una vita di privazioni, d'instabilità, di sofferenze, che li aveva portati a rivedere lo stesso concetto di "missione", per la quale si stavano preparando, che da missione svolta "per" qualcuno, era diventata una missione "con" qualcuno, e in Germania con operai e bisognosi. Anzi, quando erano riusciti a ottenere una loro sistemazione "privata", uno dei fran-

scano la possibilità per i frati di svolgere un lavoro modesto presso terzi, a condizione di non essere né amministratori né cancellieri né dirigenti nelle loro case? Ciò spiega, da una parte, la trasformazione dei grandi conventi in appartamenti per la gente; dall'altra, la nascita di un notevole numero di piccole fraternità che lasciano i conventi e si inseriscono nel mondo del lavoro, più preoccupate di offrire una testimonianza di vita che di svolgere un apostolato di conversione o una missione.

Con il lavoro in fabbrica, però, appare chiaro che la piccola fraternità è solo uno dei modi di leggere Francesco d'Assisi. Le molteplici facce del santo fondatore, di fatto, abbracciano l'apostolato diretto, l'opera di conversione, la semplice testimonianza di vita, l'eremitismo, la povertà, l'itineranza, cioè tanti aspetti non facilmente conciliabili tra loro nemmeno nella vita di Francesco e d'altro canto una analisi — compiuta già in quegli anni — delle piccole fraternità manifestava la loro variegata tipologia, e anche che alcune di esse erano giunte a visioni marxiste o maoiste. Non solo, ma le piccole fraternità ultime nate sembravano orientate su aspetti religiosi e contemplativi molto più delle prime comunità, più impegnate in questioni sociali. In altre parole, il modo di leggere l'attualità era diverso, ma tutte le esperienze volevano richiamarsi a Francesco d'Assisi. Di qui la domanda, ermeneutica questa volta: l'attualità, alla quale si finiva per attribuire un valore assoluto, o i



Reduci dai campi di lavoro tedeschi di loro rientro presso lo studentato francescano di Champigny

bisogni apostolici del momento, qualunque essi siano, possono essere un modo valido di interpretare Francesco (o i fondatori in genere) o non sarebbe invece stato necessario un "ritorno alle fonti" per vedere chi era realmente il santo? Qui è interessante rimarcare che sono gli stessi abbonati alle riviste francescane francesi che dicono apertamente come l'appiattimento sulla attualità non era ciò che desideravano, perché essi volevano conoscere chi era realmente Francesco d'Assisi.

A questo punto, tornando un po' indietro nel tempo, l'autore ricostruisce la storia delle riviste francescane, il loro modo di presentare Francesco d'Assisi, la stampa di volumi d'un certo impegno per far conoscere l'ambiente francescano del primo secolo, e soprattutto i passi che hanno portato alla fondazione, nel 1935, della casa editrice Editions Franciscaines.

Nello stesso tempo, collegandosi sempre a questa storia editoriale, Buffon si preoccupa di presentare le figure più importanti di questo rinnovamento, e tra essi il direttore della casa editrice, Albrecht Pol de Léon; Jean-François Barbier, fondatore nel 1951 del Comité permanent des religieux; e Jean-François Motte, fondatore del Centre pastoral des Missions à l'intérieur.

Si arriva così, rispondendo di fatto alle esigenze dei vari gruppi di francescani, divisi tra fedeli alle antiche istituzioni e propugnatori di un rinnovamento, alla pubblicazione nel 1968 — la prima volta in lingua francese — di tutti gli scritti francescani del secolo XIII, con il titolo *San François d'Assisi. Documents*, subito denominato come *Totum*, considerato un modello nel suo genere e presto imitato e tradotto in altre lingue, compresa quella tedesca.

In pratica, nella pubblicazione del *Totum* — che costituisce l'interesse principale della ricostruzione di Buffon — confluiscono un fascio di esperienze molto diverse, ma che avevano tutte bisogno di conoscere il loro retroterra (le origini) per fondare le loro aspirazioni e che nel *Totum* trovano un comune consenso.

Riconsiderando oggi questa storia, a distanza di circa cinquant'anni, quando le piccole fraternità (un po' in tutto il mondo, compresa l'Italia) sono tutte o quasi tutte scomparse e l'esperienza dei preti operai appare tanto

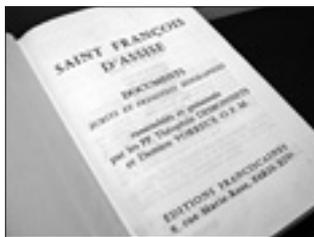
lontana nel tempo — probabilmente anche a seguito del crollo della ideologia marxista — non si può non restare stupefatti dell'effervescenza del movimento delle piccole comunità, soprattutto se paragonate con il pressoché parallelo movimento delle nuove comunità, che proprio dopo il 1980 conoscono un crescente sviluppo, e sono parecchi gli interrogativi che la lettura di questo volume suscita. Qui se ne vuole rimarcare uno: la questione

Nel 1968 con la pubblicazione del «Totum» si cercò di rispondere al bisogno di conoscere le proprie origini per fondare le nuove aspirazioni

del ritorno alle origini o della rifondazione degli istituti.

La questione del ritorno alle origini, che diviene a volte una ossessione, presenta rischi di notevole anacronismo, per la pretesa di spiegare il passato e le categorie di oggi o di spiegare il presente con le categorie del passato. E ha lo svantaggio di spiegare poco il permanere dell'istituto nel corso dei secoli, con contenuti spesso diversi da quelli delle origini. La domanda finale può quindi essere così formulata: si possono rifondare gli istituti, oppure gli istituti, come tutte le istituzioni, hanno una vita che comprende anche la morte?

Il volume non è di facile lettura, un po' per l'abbondanza di particolari che deviano l'attenzione, un po' per l'abbondanza delle citazioni francesi nello stesso testo, ma anche perché la narrazione non segue sempre un rigido ordine cronologico, e a volte suppone la conoscenza di questioni francescane che invece si vorrebbero veder chiarite. Il lettore, però, non dubiti: la sua fatica non sarà sprecata e ne ricaverà frutto.



Frontespizio del «Totum» (1968)

Un incontro a Siena su «L'Osservatore Romano» e la cultura ai tempi di internet

Quel piccolo mondo che racconta il mondo

Il mondo dell'informazione senese e «L'Osservatore Romano» a confronto su un tema che non potrebbe essere più attuale: «Comunicare i valori nell'era di internet». Le nuove forme di comunicazione attraverso la Rete cambiano in profondità la circolazione delle idee e lo stesso sistema delle relazioni umane, con forti ripercussioni anche sulla trasmissione di ciò che viene percepito come irrimediabile nella vita sociale. La civiltà di internet e dei social network, se da un lato consente un flusso informativo continuo e capillare, dall'altro rischia di creare un rumore di fondo in cui è sempre più difficile distinguere il vero dal falso, ciò che è un valore da ciò che non lo è. A questo tema, che mette in gioco lo stesso orizzonte culturale di riferimento per il presente e le generazioni future, l'associazione senese Etica e Sviluppo ha

dedicato l'incontro che si è svolto nel pomeriggio di giovedì 10 maggio nella sala di Palazzo Clementini Piccolomini, invitando il direttore generale della Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano, don Sergio Pellini, e il direttore del nostro giornale, «un piccolo mondo che racconta il mondo» come l'ha definito la moderatrice Virginia Masoni.

E sono proprio la dimensione internazionale dell'«Osservatore» e il suo progressivo «saprissi alla Rete» a essere stati sottolineati dal direttore Giovanni Maria Vian, che ha ricordato come il giornale trovi un fondamentale appoggio nello stesso Benedetto XVI, Papa capace di andare oltre tanti cliché, di stupire e di conquistare con la sua capacità di ascolto e la sua attenzione al dialogo con tutti.

Di quanto silenzio ha bisogno la parola

In occasione della Settimana della comunicazione, l'11 maggio a Firenze, a Palazzo Vecchio, si svolge l'incontro «Comunicazione e silenzio». All'iniziativa, organizzata dalla Fondazione Niels Stensen in collaborazione con l'arcivescovo di Firenze e moderata da Massimo Lucchesi, partecipano Antonio Polito, del «Corriere della Sera», il nostro direttore e il cardinale arcivescovo di Firenze che ha anticipato a «L'Osservatore Romano» i temi del suo intervento.

di GIUSEPPE BETORI

Silenzio e parola costituiscono insieme, in una irrisolta tensione, il complesso processo della comunicazione umana. Ha scritto Romano Guardini: «La parola è una delle forme fondamentali della vita umana; l'altra forma è il silenzio, ed è un mistero altrettanto grande. (...) Le due cose ne fanno una sola. Parlare significativamente può soltanto colui che può anche tacere, altrimenti sono chiacchiere; tacere significativamente può soltanto colui che può anche parlare, altrimenti è un muto. In tutti e due questi misteri vive l'uomo; la loro unità esprime la sua essenza».

Viceversa, nel tempo che viviamo, silenzio e parola sembrano escludersi; a fronte di un inarrestabile moltiplicarsi di parole e suoni, da cui l'uomo viene pervasivamente invaso, con evidenti responsabilità

le nostre parole si misurano con la sua grandezza, mostrano tutta la loro inadeguatezza, e resta solo la contemplazione silenziosa.

Da ciò appare evidente quanto importanza assuma nella vita, quella dei cristiani in modo particolare, un'adeguata educazione al silenzio. Non si tratta di chiudersi ai canali delle comunicazioni, incluse quelle di massa, ma certamente occorre salvaguardare uno spazio per esperienze che siano personali, interiori, che favoriscano l'ascolto della voce e del silenzio di Dio anche attraverso il contatto con la visione della natura e dell'espressione artistica. All'educazione al silenzio e al dialogo sono chiamati a dare un loro specifico contributo gli stessi mezzi della comunicazione, nutrendo l'interiorità delle persone, aiutando ad assumere uno sguardo contemplativo sulla realtà, offrendo modelli di confronto sereno e nella verità.

L'appello alla verità esigente della parola, in questa società di libere opinioni, costituisce uno degli im-



Beato Angelico, «Predicazione di Pietro» (1433-1434)

Prima ancora che l'auspicata pausa tra le (molte) parole, il silenzio è lo spazio

in cui si dona l'epifania della parola: non ne rappresenta un'alternativa, bensì la possibilità, la premessa e la condizione. Soprattutto, il silenzio costituisce quell'atteggiamento di ascolto dell'esperienza che solo permette di far emergere la sostituita apertura dell'uomo all'orizzonte trascendente dei significati. Nello stesso tempo, il silenzio costituisce anche il silenzio della comunicazione stessa su Dio e di Dio. Egli non solo ci parla nel silenzio, ma «come mostra la croce di Cristo, Dio parla anche per mezzo del suo silenzio. Il silenzio di Dio, l'esperienza della lontananza dell'Onnipotente e Padre è tappa decisiva nel cammino terreno del Figlio di Dio, Parola incarnata. Appeso al legno della croce, ha lamentato il dolore causatogli da tale silenzio: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Marco, 15, 34; Matteo, 27, 46)» (Benedetto XVI, *Verbum Domini*, n. 21).

Questo silenzio eloquente è anche alla radice della rivelazione di Dio a Elia sull'Oreb, quando gli si comunica in «una voce di esile silenzio» (cfr. *1 Re*, 19, 11b-13). E se Dio parla nel silenzio, anche la parola dell'uomo che vorrebbe parlare a Lui e di Lui, raggiunge il suo vertice nel silenzio. Il silenzio può diventare il necessario approdo del dialogo dell'uomo con Dio: quando

pergi più urgenti per i cristiani nel loro servizio al mondo, in cui la tentazione di una «dittatura del relativismo», porta il dialogo a confondersi con un talk show di opinioni, senza obbligo di verifica veritativa. Anche su questo fronte del rapporto tra parola e verità deve misurarsi la responsabilità di coloro che sono protagonisti dei mezzi di comunicazione, riconoscendo la possibilità e ricchezza della comunicazione con sincerità.

In questo orizzonte si colloca pure il problema del rapporto della Chiesa con il mondo. La Chiesa sa di essere al servizio del mondo per il pieno svelamento della verità, e conseguentemente c'è una sua richiesta di riconoscimento e di spazi di esercizio per tale servizio. È lo spazio che si chiede per poter collocare l'annuncio di un Vangelo che si propone come luce e forza per la vicenda umana, che è capace di interpretarla in verità e di orientarla secondo il bene della persona e di tutti.

C'è anche, per converso, un appello del mondo alla Chiesa, in un dialogo in cui questa acquisisce indicazioni in ordine al «come» delle cose del mondo, lasciando invece alla fede il compito di svelare nella sua integralità il loro «perché». Pur nella difficoltà, non priva di possibili malintesi, un tale dialogo deve continuare e non può essere evitato, pena l'irrelevanza della fede nel contesto storico attuale e la difficoltà per la ricerca contemporanea di essere richiamata a dimensioni di responsabilità verso la dignità della persona umana e il bene comune.

Ma tra le molte parole che alla Chiesa è chiesto di pronunciare su molte situazioni della storia e della condizione umana ve n'è una assolutamente originaria da non tralasciare, pena il ridurre il Vangelo a un mero discorso etico. È la parola annunciata da Pietro e gli altri apostoli nel giorno di Pentecoste: il Crocifisso è risorto, la morte è stata vinta, e con essa il peccato che l'aveva generato (cfr. *Atti*, 2, 24, 32, 36). Da questo fatto e dal conseguente annuncio germinano tutte le parole della Chiesa, trovando in questi la propria ragione ultima e potenza originaria.

L'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč e le elezioni parlamentari dell'ottobre prossimo

Greco-cattolici protagonisti nel futuro dell'Ucraina

KIEV. Il. Recarsi alle urne, non sostenere i partiti che comprano voti, vigilare affinché dalla campagna elettorale vengano tenute lontane violenza ed estremizzazione politica: queste, in estrema sintesi, le indicazioni contenute nel documento che la Chiesa greco-cattolica ucraina ha messo a punto nel recente sinodo e che verrà pubblicato nelle prossime settimane in vista delle elezioni parlamentari in programma a ottobre nel Paese. Ad anticiparne i punti essenziali è stato lo stesso arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč, Sviatoslav Shevchuk, durante una conferenza stampa tenuta a Ivano-Frankivsk, dove nei giorni scorsi si è recato in visita pastorale. «Molti cittadini, purtroppo, oggi non credono più che il loro voto possa cambiare qualcosa. Invece - ha detto il presule - partecipare alle elezioni non è solo un diritto ma anche una grande responsabilità, una responsabilità soprattutto cristiana, nei confronti della società e dello Stato. Ciò è particolarmente vero per i greco-cattolici, da sempre in prima linea per lo sviluppo del Paese».

Monsignor Shevchuk invita i fedeli a «non votare quei partiti che comprano voti», perché questo «si chiama corruzione», e a non cedere alle provocazioni di coloro che vogliono cambiare le cose attraverso l'uso della forza e di misure radicali estreme. «In tal modo non si è mai costruito nulla», ha osservato, ricordando invece come siano la pace, la serenità e la responsabilità le pietre angolari sulle quali edificare, in modo consapevole, il proprio stato sociale e il futuro personale. «La nostra Chiesa - ha detto ancora l'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč - è stata sempre attiva nei processi sociali. Tuttavia, non abbiamo mai detto a nessuno per chi votare né abbiamo permesso o permetteremo ai nostri sacerdoti di partecipare alla campagna elettorale». L'obiettivo è di «contribuire alla costruzione della società civile, impegnandosi non nella politica ma nella vita pubblica». La Chiesa infatti «non ha alcuna intenzione di sostituirsi alle istituzioni statali ma vuole contribuire alla loro degna realizzazione». L'auspicio è che i cittadini comprendano che in Ucraina «le cose possono cambiare, che tale potere è nelle loro mani e che la prosperità del Paese dipende da loro soltanto. «Vorrei - ha affermato Shevchuk - che la nostra Ucraina venisse conosciuta nel mondo non per i problemi politici o per la giustizia selettiva, ma per essere un Paese civile, aperto al dialogo, dove le persone sono in grado di costruire il loro futuro».



Il responsabile dei greco-cattolici si è detto poi preoccupato per l'espansione, anche in Ucraina, degli studi e delle politiche «di genere», un'ideologia secondo la quale «essere uomo o donna è oggetto di una libera scelta, determinato appunto dal ruolo di genere». Una posizione inconciliabile con il pensiero cristiano: «Dio - ha sottolineato monsignor Shevchuk - ci ha creati maschio e femmina e siamo chiamati ad accettare il dono della vita stessa come appartenenti a un determinato sesso, scoprendone ricchezza e significato. Ed è sulla base di questo principio che insegneremo ai nostri fedeli, che educeremo i nostri figli». Il presule ricorda come il dialogo interreligioso e dell'unità dei cristiani: «Tutte le Chiese devono rendersi conto che il cristianesimo diviso è contrario al comando di Gesù "che tutti siano uno". Noi cristiani siamo chiamati a superare quel peccato che è la separazione. Penso - ha concluso - che l'unità verrà quando ogni Chiesa sarà veramente libera dalla politica. La Chiesa di Cristo non è soggetta allo Stato ma serve la comunità».

onorati i principi della famiglia di Dio».

A Ivano-Frankivsk l'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč ha ricordato il recente viaggio negli Stati Uniti e in Canada, assieme a una delegazione di rappresentanti religiosi ucraini (cattolici, ortodossi, musulmani, ebrei), e le celebrazioni, a Ottawa, in onore dell'arcivescovo greco-cattolico (metropolita di Lviv) Andrey Sheptytskyi, il quale salvò decine e decine di ebrei, soprattutto bambini, durante la seconda guerra mondiale; il Parlamento canadese ha sottoscritto una proposta per riconoscere le virtù eroiche Shevchuk ha infine sottolineato l'importanza del dialogo interreligioso e dell'unità dei cristiani: «Tutte le Chiese devono rendersi conto che il cristianesimo diviso è contrario al comando di Gesù "che tutti siano uno". Noi cristiani siamo chiamati a superare quel peccato che è la separazione. Penso - ha concluso - che l'unità verrà quando ogni Chiesa sarà veramente libera dalla politica. La Chiesa di Cristo non è soggetta allo Stato ma serve la comunità».

Il presule anglicano di Norwich sul progetto di riforma discusso dal Joint Committee

Camera dei Lords e rappresentanza delle fedi

LONDRA. Il. «Va considerato certamente come un fatto positivo che il Joint Committee abbia suggerito che la rappresentanza delle fedi debba essere uno dei criteri di cui la Appointment Commission dovrebbe tenere conto nella scelta dei membri non eletti»: è quanto ha affermato il reverendo Graham James, vescovo anglicano di Norwich, in un commento sul rapporto pubblicato nei giorni scorsi dal Comitato misto che si sta occupando dell'esame del progetto governativo per la riforma della Camera dei Lords del Parlamento inglese. Tuttavia - nella nota diffusa sul sito on line dell'Anglican Communion News Service - il reverendo James non può fare a meno di sottolineare che «la posizione da lungo tempo sostenuta dalla Chiesa d'Inghilterra sul progetto di riforma della Camera dei Lords è quella che esso si dimostri effettivamente utile per migliorare la funzione dell'organismo sia nei confronti del Parlamento sia verso la nazione. Dalle conclusioni a cui sono arrivati i membri del Joint Committee risulta che il piano di proposte presentato dal Governo di Londra appare ancora insufficiente».

Secondo il presule anglicano, «le preoccupazioni espresse dai membri del Comitato congiunto sull'effetto dannoso che la riforma potrebbe avere sulle convenzioni che regolano i rapporti tra i due rami del Parlamento, nel caso che i membri della Camera dei Lords venissero eletti in numero parziale, oppure totale, dovrebbero spingere i membri del Governo a riflettere seriamente prima di porre mano a qualsiasi progetto che contempni un cambiamento rapido delle regole esistenti».

Nel testo, Graham James ricorda che «l'arcivescovo di Canterbury, durante il suo incontro con i mem-



bri del Comitato congiunto, nel novembre scorso, ha sottolineato le sue preoccupazioni per le implicazioni che la riforma potrebbe avere a livello costituzionale». In quell'occasione, Rowan Williams illustrò come la Chiesa d'Inghilterra aveva guadagnato la rappresentanza in Parlamento sia per il suo impegno di servizio nei riguardi della nazione sia come risultato di un percorso storico. «I membri del Comitato congiunto - sottolinea il vescovo anglicano di Norwich - hanno anche avuto la possibilità di ascoltare direttamente dai leader e dai rappresentanti di altre comunità di fede le considerazioni sul valore che potrebbe assumere la carica di Lord

Spiritual. La Chiesa d'Inghilterra da lungo tempo sostiene la possibilità di accogliere nella Camera dei Lords anche i rappresentanti e i leader di altre denominazioni e fedi».

Nella nota viene definito «deludente» il fatto che i membri del comitato non abbiano raccomandato di aumentare il numero degli appartenenti alla Camera dei Lords in modo da favorire nell'organismo una migliore rappresentanza delle diverse categorie della società civile ed elevare il livello di professionalità dei suoi membri. L'autore del testo sottolinea l'opportunità di convocare un referendum sul progetto di riforma, un'idea condivisa anche dai membri del Comitato congiunto.

«Corpus Domini» e Tutti i santi diventano giornate lavorative

In Portogallo la crisi cancella due feste religiose

LISBONA. Il. Gioco di squadra in Portogallo per contrastare gli effetti della crisi. Venendo incontro alle richieste del Governo, la Chiesa cattolica ha accettato la cancellazione di due festività religiose dal calendario civile: il *Corpus Domini* (la cui celebrazione verrà spostata alla domenica successiva) e la ricorrenza di Tutti i santi (9° novembre). Il «taglio» delle festività - con il parallelo aumento dei giorni lavorativi necessari a un auspicio rilancio dell'economia - sarà in vigore per cinque anni a partire dal 2013. Per quest'anno, dunque, il calendario resta inalterato. Tutto ciò è frutto di un accordo - un *entendemento eccezionale*, come sottolinea l'agenzia Ecclesia - raggiunto, in ottemperanza di quanto previsto dalle norme concordatarie, tra il Governo lusitano e la Santa Sede.

Chiesa e Stato in Portogallo hanno dunque scelto la strada della collaborazione e della «simmetria» per favorire il superamento della crisi economica che vede il Paese lusitano tra i più colpiti d'Europa. Già all'inizio dell'anno il Governo aveva infatti annunciato la cancellazione di quattro giorni di vacanza (due civili più due religiosi) per sostenere il rilancio dell'economia. Quanto alle festività laiche le sure del Governo si è abbattuta sulle ricorrenze del 5 ottobre (festa della Repubblica) e del 9° dicembre (restaurazione dell'indipendenza). Per quanto riguarda la scelta delle festività reli-

giose si è dovuto ricorrere, invece, al lavoro di una commissione mista, secondo quanto previsto dal Concordato del 2004. Commissione che adesso ha completato il suo compito con il raggiungimento di un'intesa che prevede - come peraltro già avviene in altri Paesi - lo slittamento del *Corpus Domini* (festività che come noto cade di giovedì, sessanta giorni dopo la Pasqua) alla domenica seguente e la soppressione del carattere civile della ricorrenza di Tutti i santi, che resterà come festività esclusivamente religiosa. Il tutto, però, come accennato, scatterà dal prossimo anno anche per venire incontro alle esigenze di famiglie e imprese che ormai hanno per lo più già pianificato il calendario per il 2012. «Alla base di questo accordo - afferma una nota congiunta dei ministri degli Affari esteri e dell'Economia e del Lavoro - c'è la preoccupazione di accompagnare l'impegno del Portogallo e dei portoghesi per superare la crisi economica e finanziaria che il Paese sta vivendo». In tale prospettiva, «è stato stabilito che, al termine dei cinque anni, Repubblica portoghese e Santa Sede esamineranno nuovamente i termini dell'accordo».

Nella nota governativa si evidenziano, inoltre, «il senso di responsabilità mostrato dalle parti sociali» e «la disponibilità e l'approccio costruttivo della Santa Sede e della Conferenza episcopale portoghese».

Quello del taglio delle festività è, ovviamente, solo l'ultimo dei provvedimenti anti-crisi presi dal Governo, che ha già provveduto a una radicale riforma della legge sul mercato del lavoro, con una riduzione degli ammortizzatori sociali. In questa prospettiva, il segretario dell'episcopato, padre Manuel Morujão, martedì scorso, è tornato a chiedere al Governo una maggiore cooperazione con le istituzioni caritative cattoliche per meglio fronteggiare gli effetti della crisi sui più deboli.

Promossa dal World Council of Churches

Una guida online per gli istituti teologici

BOSTON. Il. Nel dialogo fra le Chiese cristiane nel mondo, le facoltà, gli istituti teologici, i seminari e gli altri presidi di formazione superiore hanno un ruolo rilevante nel cammino ecumenico. Tale scambio fraterno li aiuta a realizzare la loro missione di formazione permanente e di educazione della gioventù. In questo orizzonte e con l'obiettivo di «caminare verso l'unità visibile in una sola fede e in una sola comunità eucaristica, espressa nel culto e nella vita comune in Cristo» il World Council of Churches (Wcc) ha annunciato il lancio di una «online directory for theological institutions», una guida globale, basata sul web, delle istituzioni teologiche.

Il servizio intende incrementare e sempre più unificare il cambio culturale e il dialogo tra gli educatori teologici del mondo. Sfruttando risorse già esistenti in internet, potenzierà il servizio attraverso un numero molto maggiore di voci.

In un recente incontro svoltosi negli Stati Uniti, a Boston, presso il Center for the Study of World Christianity, è stato presentato il sondaggio globale sull'istruzione teologica promosso da questa istituzione in collaborazione con il Chicago Based Institute for Cross-Cultural Theological Education e il Consiglio ecumenico delle Chiese. Nell'indagine - già avviata e che sfocerà nella creazione di una guida globale online - teologi, educatori,

responsabili delle istituzioni teologiche (seminari, università, centri diocesani e regionali) di diverse confessioni cristiane e di presidi culturali specifici di tutto il mondo sono stati invitati a compilare un questionario che fornisce informazioni sui rispettivi programmi di studi, sulle tendenze, le sfide, l'accessibilità e le prospettive della formazione teologica. Il sondaggio sul progetto di educazione teologica - puntualizza gli organizzatori - è ancora aperto per la partecipazione e si avvale di un questionario disponibile in più lingue tra cui cinese, coreano, italiano, francese, spagnolo, russo e romeno. «Si tratta - ha sottolineato Dietrich Werner, coordinatore per il Wcc del programma ecumenico di istruzione teologica - del primo progetto di ricerca sistematica sulle tendenze e sulle esigenze di formazione teologica e sacerdotale dal 1910». I risultati dell'indagine saranno presentati presso l'assemblea del Consiglio ecumenico delle Chiese che si svolgerà a Busan, in Corea del Sud, nel 2013.

Uno dei punti qualificanti di questo progetto di ricerca - sostengono i promotori - è appunto la creazione di una nuova «online directory», tramite la quale sarà possibile accedere alla Global digital library for theology and ecumenism (Globe-TheoLib), e il World Christian Database, biblioteca digitale globale per la teologia e l'ecumenismo e il mondo cristiano. Tale servizio avrà

un impatto significativo per la creazione di un più efficace scambio di informazioni e risorse accademiche tra gli educatori teologici a livello internazionale. Un'iniziativa che risponde ai bisogni vitali dell'istruzione teologica cristiana nel mondo del ventunesimo secolo. Sull'attività teologica, oggi esiste notevolmente anche il dialogo ecumenico che, se spinge i teologi a nuove ricerche nell'ambito della storia e delle fonti, esige «un nuovo clima nella teologia e in tutta la Chiesa». Si impone innanzitutto il compito di riscoprire la dimensione ecumenica della fede e di formulare le verità della fede «con più profondità ed esattezza e con quel modo di esposizione e di espressione che possa essere compreso anche dai fratelli separati».

Altro fenomeno che caratterizza la situazione attuale è la perdita di quella unità che si aveva nell'insegnamento teologico classico. Le discipline teologiche si sono aperte a nuovi problemi, filosofie e apporti delle scienze. Di conseguenza, le questioni concernenti la religione sono divenute sempre più complesse, soggette a diverse interpretazioni. Si è aperta così la via a un certo pluralismo. Tracciate i legittimi e necessari limiti a tale pluralismo è uno dei compiti della teologia contemporanea: «Ciò rende ancora più urgente un suo rinnovato insegnamento, anche attraverso l'accesso a una biblioteca digitale globale per la teologia».



†
La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli informa che venerdì 11 maggio corrente è ritornato alla Casa del Padre il

Reverendo Padre
MASSIMO CENCI, PIME
Sotto-Segretario
del Dicastero Missionario

I Superiori e il Personale della Congregazione Lo ricordano con gratitudine per il lungo e generoso servizio svolto a favore delle Missioni, assicurando la preghiera di suffragio per la Sua anima e l'affidano alla misericordia Divina.

La salma sarà esposta fino a lunedì nella Cappella di Propaganda Fide, in via di Propaganda 10.

I funerali si svolgeranno lunedì 14 maggio p. v. alle ore 11:00 nella chiesa parrocchiale Regina Pacis, Piazza Rosolino Pilo, (Monteverde Vecchio), in Roma.

†
Il Decano unitamente al Collegio dei Pretati Uditori, agli Officiali e a tutto il Personale del Tribunale della Rota Romana, partecipa al lutto che ha colpito la Famiglia Tricceri, con la scomparsa dell'Avvocato

CARLO TRICCERI
elevando al Signore fedi preghiere di suffragio e invocando il conforto per tutti i congiunti.

Al centro dell'assemblea generale in programma dal 13 al 15 giugno ad Atlanta

La libertà religiosa priorità dei vescovi statunitensi

WASHINGTON, 11. Sarà il tema della libertà religiosa in ambito nazionale e internazionale a dominare l'agenda dei lavori che i vescovi degli Stati Uniti hanno approntato in vista della prossima assemblea generale che si terrà dal 13 al 15 giugno ad Atlanta. Si tratta della tradizionale riunione di primavera (Spring General Assembly) nella quale verranno affrontate e discusse proposte e iniziative con l'obiettivo di contribuire al bene comune dell'intera nazione. Una speciale sessione sarà in fatti dedicata al diritto fondamentale della libertà religiosa, diritto considerato lesa da una serie di provvedimenti delle autorità statali volti a favorire la diffusione delle pratiche abortive, contrarie ai valori morali e religiosi.

È un impegno che da lungo tempo l'episcopato persegue con particolare forza e che troverà proprio nel mese di giugno una speciale occasione per essere rilanciato. A tale proposito, a partire dal 21 giugno e fino al 4 luglio, tutte le diocesi sono state invitate a promuovere una serie di manifestazioni e altri eventi «per una nuova nascita della libertà nel nostro Paese».

L'iniziativa è accompagnata da un documento dei vescovi - sviluppato a cura dell'Ad Hoc Committee for Religious Liberty - che offre una serie di «esempi concreti» di violazione della libertà religiosa, riguardanti anche le agenzie caritative che si occupano di assistenza alle donne immigrate e che subiscono ostacoli alle loro attività in quanto non garantiscono l'accesso alle pratiche abortive o ai contraccezionali. Proprio sul fronte delle attività caritative internazionali, i vescovi potranno ascoltare, durante l'assemblea generale, la relazione del presidente del Catholic Relief Service (l'agenzia umanitaria internazionale della Chiesa negli Stati Uniti), Carolyn Wood.



La tutela del matrimonio sarà un altro punto in discussione. Spetterà al presidente del Subcommittee on the Promotion and Defense Marriage, il vescovo di Oakland, Salvatore Joseph Cordileone, presentare una relazione sulle attività dell'organismo. Nel Paese, seppur lentamente, si sta allungando la lista degli Stati favorevoli alle unioni tra persone dello stesso sesso. I vescovi - pur ribadendo in una lettera inviata nei mesi scorsi al presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, il riconoscimento della dignità personale, l'uguaglianza di tutti gli individui (comprese le persone omosessuali) e il rifiuto di ogni forma di discriminazione - hanno aggiunto che il matrimonio, come unione complementare e feconda fra un uomo e una donna, non nega comunque la sollecitudine per il benessere di tutte le persone, ma anzi la rafforza.

Ad Atlanta troverà spazio anche il tema della crisi economica e degli effetti sulle famiglie. I presuli avvieranno le discussioni e le proposte relative a un messaggio speciale sul tema, dal titolo *Catholic Reflections on Work, Poverty and a Broken Economy*. In un recente intervento sul bilancio economico della nazione (Fiscal Year), l'episcopato ha rinnovato l'appello a considerare prioritario nelle allocazioni delle risorse il fabbisogno delle fasce sociali più deboli.

Infine i presuli concentreranno le riflessioni sul tema degli abusi sessuali sui minori, analizzando gli sviluppi del *Charter for the Protection of Children and Young People*, la Carta per la protezione dei bambini e dei giovani redatta dall'episcopato fin dal 2002 e che tutte le diocesi sono tenute a osservare. Il cardinale arcivescovo di New York e presidente della Conferenza episcopale, Timothy Michael Dolan, aveva evidenziato che «la Chiesa deve continuare a vigilare e a fare tutto il possibile affinché gli abusi non si ripetano».

Lettera alla Camera dei Rappresentanti

A tutela della spesa sociale

WASHINGTON, 11. «I vescovi degli Stati Uniti sono consapevoli delle difficoltà economiche e riconoscono che il Congresso deve prendere decisioni difficili su come allocare gli oneri e i sacrifici e le risorse di bilancio. Tuttavia gli sforzi responsabili volti alla riduzione del deficit devono tutelare e non pregiudicare i bisogni delle persone povere e vulnerabili»: è uno dei passaggi più significativi della lettera indirizzata alla Camera dei Rappresentanti di Washington, nella quale, da parte dell'episcopato, si ribadisce la necessità di rispettare i criteri morali nella distribuzione delle risorse, favorendo il bene comune.

La discussione sul bilancio economico della nazione per il 2013, il Fiscal Year, è attualmente al centro dei lavori del Congresso. Nella lettera - a firma del presidente del Committee on Domestic Justice and Human Development della United States Conference of Catholic Bishops, il vescovo di Stoccolma, Stephen Edward Blaire - si citano, fra l'altro, una serie di interventi sui programmi statali di assistenza alle famiglie che rischiano di discriminare gli immigrati o di essere decurtati recando «una diretta minaccia alla dignità umana».

Dall'episcopato si indica quindi l'urgenza che tutte le politiche soddisfino dei criteri morali per creare «un circolo di protezione» a favore delle fasce sociali più deboli. In particolare, misura basilare di qualsiasi budget è ritenuta la valutazione dei suoi effetti sulla vita e sulla dignità delle persone.

Secondo alcune stime, i servizi offerti dalle organizzazioni religiose caritative riescono a coprire soltanto il 6 per cento del fabbisogno nazionale e, in assenza dell'intervento economico statale, l'assistenza subirebbe pesanti ripercussioni.

I vescovi degli Stati Uniti nel 2011 hanno aderito al «Circle of Protection», iniziativa ecumenica lanciata per contrastare i tagli alla spesa sociale e per sostenere le politiche di investimento.

Il segretario generale della Conferenza episcopale della Colombia sui diritti delle unioni omosessuali

Stravaganze giuridiche minacciano la famiglia

BOGOTÀ, 11. «È necessario uscire dall'apatia, dal torpore, e tornare a difendere con forza e coerenza la vita, la famiglia, i diritti dei minori, aprendo un dibattito nazionale che porti il popolo colombiano a decidere con libertà e coscienza sull'orientamento che si intende dare a questi fondamentali temi». È l'appello di monsignor Juan Vicente Córdoba Villota, vescovo di Fontibón e segretario generale della Conferenza episcopale della Colombia (Cec), contenuto in una lettera pastorale, diffusa in questi giorni, proprio quando la Corte costituzionale è chiamata a esprimere un giudizio sulla possibilità di adozione di bambini da parte di coppie omosessuali; giudizio che, alla luce di precedenti sentenze, non è escluso possa essere favorevole.

Nella lettera, infatti, il presule è perentorio: la recente sentenza della Corte costituzionale (21 aprile), che dichiara «famiglia» le unioni tra

persone dello stesso sesso è «semplicemente una stravaganza giuridica». La Costituzione dice che «la famiglia è il nucleo primario e vitale della società ed è formata da un uomo e una donna». Ora, tre dei cinque membri della Corte, «con un colpo di magia», hanno «deciso di cambiare le cose per 45 milioni di colombiani». Nella sentenza, i giudici hanno inoltre dichiarato che «il vincolo familiare si ottiene da una varietà di situazioni di fatto, fra cui la libera volontà di formare la famiglia, indipendentemente dal sesso o dall'orientamento (sessuale) dei suoi componenti». Per monsignor Córdoba Villota, la Corte costituzionale «deve tutelare la Costituzione, nessuno può cambiarla "una sola virgola", e in questo caso, la Corte non sta adempiendo alle sue funzioni». I giudici «non possono modificare la legge; questo lo può fare solo il Congresso. A ognuno, quindi, il suo mestiere».

In precedenti sentenze, la Corte costituzionale aveva già riconosciuto la pensione di reversibilità alle coppie dello stesso sesso, alla pari di quelle eterosessuali, ma adesso accetta che gli omosessuali possano addirittura costituire una famiglia. Seguendo la singolare logica dei giudici, il segretario generale della Cec così commenta: «Ora si comincia a creare consenso culturale sul fatto che esistono diversi tipi di famiglia e dunque fra poco si comincerà anche a parlare di presunti diritti di adozione». Ma tutto ciò «non ha nulla a che fare con la famiglia come stabilisce l'articolo 42 della Costituzione», male interpretato dalla Corte che non ha adempiuto alle sue alte funzioni seminando confusione e relativismo, attraverso interpretazioni accomodanti, frutto di un'ideologia contraria all'ordine naturale, all'autentica dignità della persona umana.

Per Córdoba Villota, la Chiesa non ha nulla contro le persone che desiderano vivere insieme e che, quindi, possono chiedere diritti per quanto riguarda l'eredità, la salute o il patrimonio. «Ogni persona ha la stessa dignità fondamentale». Ed è proprio in virtù dell'inviolabile rispetto della persona e della sua dignità, che la Chiesa, tutti i cittadini, hanno il diritto-dovere di condannare «l'ingiusta depenalizzazione dell'aborto», decisa nel 2006, e di difendere il diritto alla vita, dal concepimento fino alla morte naturale, i diritti del bambino, la famiglia, frutto dell'unione di un uomo e una donna. «La Chiesa, nella sua risposta all'interrogativo sulla verità circa l'uomo - ha concluso il segretario generale della Cec - non può sottrarsi all'obbligo di insegnare alla società a procedere verso il vero bene, proclamando le norme morali che la garantiscono, il cammino dell'autentica libertà agli uomini».

Missionari comboniani del Brasile in difesa degli indios dell'Amazzonia

Salvate gli Awá-Guajá

BRASILIA, 11. «Uniti si può vincere». È lo slogan scelto dai missionari comboniani del nord-est del Brasile per sostenere, insieme all'organizzazione «Survival International», la causa degli Awá-Guajá, nello Stato del Maranhão. Si tratta di una delle ultime tribù indigene dell'Amazzonia, di cui è a rischio la stessa sopravvivenza a motivo della deforestazione e dell'avanzare dei coloni.

Il numero degli Awá-Guajá è tuttora incerto. Si parla di pochissime centinaia di individui, una sessantina dei quali non avrebbe mai avuto contatti con il mondo esterno. Negli ultimi tre anni il loro territorio è stato ulteriormente depauperato di oltre il 30 per cento, nonostante un decreto del 1992 ne fissi i confini. Tuttavia la lentezza delle procedure, susseguirsi dei ricorsi e soprattutto le enormi pressioni economiche e politiche hanno rinviato nel tempo la concreta demarcazione di un territorio che la Corte di giustizia federale ha riconosciuto in 118.000 ettari. I missionari ricordano come questo popolo indigeno sia una delle tante vittime dell'«avidità insana e incontrollata» dei latifondisti e dei gruppi dell'industria del legname e delle miniere che tanta influenza hanno dimostrato di avere anche sullo scenario politico e persino - sottolineano ancora i religiosi - nell'amministrazione della giustizia.

Nel 1970, infatti, la Banca mondiale, insieme alla Comunità europea e al Giappone, concesse un prestito cospicuo per avviare lo sfruttamento della miniera di ferro nella Serra dos Carajás, chiedendo in cambio la demarcazione e il riconoscimento legale delle aree indigene. La miniera è tuttora in funzione, ma i diritti dei più deboli sono ancora calpestati. In questi anni il dramma degli Awá-Guajá «non ha conosciuto sollievo e interruzioni». Infatti, si calcola che ben 185 per cento del loro territorio sia ormai occupato illegalmente dai coloni che «invadono e saccheggiano alla luce del sole», lasciando unicamente una «scia di distruzione» e di «terra bruciata». Così, tutto sembra consumarsi all'interno di una cornice fatta di «impotenza e sconfitta».

Tuttavia un segnale positivo che «incoraggia» e dà un «nuovo respiro» - rilevano i comboniani brasiliani - è arrivato di recente con il pronunciamento del Tribunale regionale federale di Brasília, che, all'unanimità, ha disposto l'allontanamento, entro un anno, della popolazione e degli insediamenti non indigeni dal territorio demarcato nel 1992. In questa prospettiva si inserisce l'appoggio dato dai comboniani alla campagna promossa su vasta scala da «Survival International», iniziativa che punta a sollecitare l'invio, da parte del ministero della Giustizia, della polizia federale nel territorio degli Awá-Guajá, in modo da espellervi tagliegiani, agricoltori e coloni. Prima che sia troppo tardi.

La campagna, alla quale si può aderire anche attraverso la rete, si avvale del contributo del noto attore

britannico Colin Firth (premio Oscar come miglior interprete protagonista per *Il discorso del re*), il quale presenta, con musiche del compositore brasiliano Heitor Pereira, un cortometraggio sulla vita di questo popolo indigeno a rischio di estinzione. I comboniani, dunque, insieme a «Survival International», invitano il Governo brasiliano a inserire la questione degli Awá-Guajá tra le «priorità» della propria agenda politica, nonostante le altre gravi difficoltà legate anche alla difficile congiuntura economica internazionale. In particolare, i religiosi invitano i governanti a seguire l'esempio di Cristo e a essere quindi dei «buoni pastori» per le popolazioni la cui sorte è loro affidata. E come monito richiamano l'antica e severa sentenza divina espressa dal profeta Ezechiele: «Chiederlo loro conto del mio gregge».

La campagna dei comboniani, è bene ricordarlo, si inserisce in una più ampia opera pastorale intrapresa dalla Chiesa brasiliana in difesa delle popolazioni indigene dell'Amazzonia. È del mese scorso una nota dei vescovi brasiliani che hanno deplorato «il rinvio della procedura amministrativa della demarcazione», insieme «all'invasione e allo sfruttamento delle terre dei popoli tradizionali». I presuli, in particolare, hanno richiamato l'attenzione sulle «condizioni di discriminazione e sugli assassinii dei quali è vittima il popolo Guarani-Kaiowá, nel Mato Grosso do Sul».

Tavola rotonda a New York con altre confessioni cristiane

Gli episcopaliani per gli indigeni dell'Oregon

NEW YORK, 11. In concomitanza con l'apertura dell'undicesima sessione del Forum permanente delle Nazioni Unite sulle questioni indigene, in corso da lunedì 7 a venerdì 18 maggio presso la sede di New York, gli episcopaliani degli Stati Uniti, insieme a esponenti di altre confessioni cristiane, hanno promosso una tavola rotonda intitolata «Churches Disavow the Doctrine of Discovery: Calling for Poverty Alleviation and Healing».

Nel corso della riunione, ha preso la parola Cheryl Kennedy che, in qualità di presidente della Confederated Tribes of the Grande Ronde, ha ripercorso la storia recente delle popolazioni indigene dell'Oregon occidentale da quando, nel 1850, esse vennero indotte a firmare un trattato con il Governo degli Stati Uniti in cambio di appezzamenti di terreno dove poter vivere in pace e conservare le proprie tradizioni. Circa un secolo più tardi, nel 1954, il Governo federale ha ripreso il possesso di questi territori mediante un atto di rescatto, privando le tribù dello status di popolazioni indigene. Nel 1970 esse hanno deciso di impugnare la precedente decisione del Governo e, dal 1983, hanno riottenuto lo status di popolazioni indigene. Nel 1986 hanno potuto ri-

prendere il possesso di diecimila ettari del loro territorio originale. Da allora in poi, i responsabili delle tribù hanno promosso una campagna di autofinanziamento per riacquistare le parti del territorio ancora mancanti, acro dopo acro.

Oltre a Cheryl Kennedy, alla tavola rotonda hanno rappresentato gli episcopaliani la presidente Katherine Jefferts Schori, Robert Miller, docente presso la «Lewis & Clark Law Schools» di Portland (Oregon), Sarah Agostino, direttrice del Suriname Indigenous Health Fund e membro della Mennonite Church. Il ruolo di moderatrice è stato affidato a Sarah Eagle Heart, missionaria episcopaliana presso gli indigeni del nord America. Nel corso della riunione è stato proiettato un video girato con la collaborazione di gruppi di nativi per illustrare come tra essi ancora persistono gli effetti negativi della violenza subita nel corso della loro storia a causa del forzato spopolamento dei loro territori. Questi effetti si manifestano ancora con un alto tasso di suicidi, con la

piaga dell'alcolismo e dell'abuso delle droghe. Inoltre sono frequenti casi di violenza e di stupro verso le donne.

Sarah Agostino ha illustrato l'opera di aiuto svolta dalla sua organizzazione: «Ancora oggi - ha detto - le popolazioni indigene vengono "colonizzate"». La missione lavora per aiutare le popolazioni indigene in Suriname, scacciate dalle loro terre originarie per favorire la crescita dell'industria mineraria nel piccolo Paese del sud America che, fino al 1975, è stato una colonia olandese. «Le persone che aiutiamo hanno bisogno di noi ogni giorno», ha detto la Agostino, che ha invitato i presenti a promuovere l'aiuto ai popoli indigeni attraverso il sostegno dei movimenti di base. Ha inoltre chiesto di dare supporto alle piccole nazioni come il Suriname ed ha lanciato un appello perché il Governo degli Stati Uniti adotti la risoluzione delle Nazioni Unite sui diritti delle popolazioni indigene.



Udienza di Benedetto XVI ai direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie

Il messaggio di Cristo è profezia e liberazione

Incoraggiato il progetto di una campagna mondiale di preghiera per l'evangelizzazione nel mondo

Il messaggio di Cristo è profezia e liberazione. Benedetto XVI - dopo aver ricordato padre Massimo Cenci, sottosegretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, morto improvvisamente a Roma nelle prime ore di venerdì 11 maggio - ha richiamato il senso profondo dell'evangelizzazione, rivolgendosi ai direttori nazionali delle Pontificie Opere Missionarie. L'udienza si è svolta questa mattina, venerdì 11, nella Sala Clementina.

Signor Cardinale, Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, cari fratelli e sorelle!

Rivolgo a tutti voi il mio cordiale saluto, cominciando dal Signor Cardinale Fernando Filoni, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, che ringrazio per le sue gentili espressioni e per le informazioni circa l'attività delle Pontificie Opere Missionarie. Estendo il mio grato pensiero al Segretario Mons. Savio Hon Tai-Fai, al Segretario Aggiunto Mons. Piergiuseppe Vacchelli, Presidente delle Pontificie Opere Missionarie, ai Direttori Nazionali e a tutti i collaboratori, come pure a chi presta il suo generoso servizio nel Dicastero. Il pensiero mio e di tutti voi va in questo momento al Padre Massimo Cenci, Sottosegretario, improvvisamente scomparso. Il Signore lo ricompensi per tutto il lavoro da lui compiuto in missione e a servizio della Santa Sede.

L'odierno incontro si svolge nel contesto dell'Assemblea annuale del Consiglio Superiore delle Pontificie Opere Missionarie, a cui è affidata la cooperazione missionaria di tutte le Chiese nel mondo.

L'evangelizzazione, che ha sempre carattere di urgenza, in questi tempi spinge la Chiesa ad operare con

passo ancora più spedito per le vie del mondo, per portare ogni uomo alla conoscenza di Cristo. Solo nella Verità, infatti, che è Cristo stesso, l'umanità può scoprire il senso dell'esistenza, trovare salvezza, e crescere nella giustizia e nella pace. Ogni uomo e ogni popolo ha diritto a ricevere il Vangelo della verità. In questa prospettiva, assume particolare significato il vostro impegno a celebrare l'Anno della Fede, ormai prossimo, per rafforzare l'impegno di diffusione del Regno di Dio e di conoscenza della fede cristiana. Questo esige da parte di coloro che già hanno incontrato Gesù Cristo «un'autentica e rinnovata conversione al Signore, unico Salvatore del mondo» (Lett. ap. *Porta Fidei*, 6). Le comunità cristiane «infatti hanno bisogno di riascoltare la voce dello Sposo, che le invita alla conversione, le sprona all'ardimento di cose nuove e le chiama a impegnarsi nella grande opera della nuova evangelizzazione» (Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Ecclesia in Europa*, 23). Gesù, il Verbo incarnato, è sempre il centro dell'annuncio, il punto di riferimento per la sequela e per la stessa metodologia della missione evangelizzatrice, perché Egli è il volto umano di Dio che vuole incontrare ogni uomo e ogni donna per farli entrare in comunione con Lui, nel suo amore. Percorrere le strade del mondo per proclamare il Vangelo a tutti i popoli della terra e guidarli all'incontro con il Signore (cfr. Lett. ap. *Porta Fidei*, 7), esige allora che l'annunciatore abbia un rapporto personale e quotidiano con Cristo, lo conosca e lo ami profondamente.

La missione oggi ha bisogno di rinnovare la fiducia nell'azione di Dio; ha bisogno di una preghiera più intensa perché venga il suo Regno, perché sia fatta la sua volontà come in Cielo, così in terra. Occorre

invocare luce e forza dallo Spirito Santo, e impegnarsi con decisione e generosità per inaugurare, in un certo senso, «una nuova epoca di annuncio del Vangelo... perché, dopo duemila anni, una grande parte della famiglia umana ancora non riconosce Cristo, ma anche perché la situazione in cui la Chiesa e il mondo si trovano presenta particolari sfide alla fede religiosa» (Giovanni Paolo II, Esort. ap. postsin. *Ecclesia in Asia*, 29). Sono pertanto ben lieto di incoraggiare il progetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e delle Pontificie Opere Missionarie, in sostegno all'Anno della Fede. Tale progetto prevede una campagna mondiale, che, attraverso la preghiera del Santo Rosario, accompagni l'opera di evangelizzazione nel mondo e per tanti battezzati la riscoperta e l'approfondimento della fede.

Cari amici, voi sapete bene che l'annuncio del Vangelo non poche volte comporta difficoltà e sofferenze; la crescita del Regno di Dio nel mondo, infatti, non di rado avviene a prezzo del sangue dei suoi servi. In questa fase di cambiamenti economici, culturali e politici, dove spesso l'essere umano si sente solo, in preda all'angoscia e alla disperazione, i messaggeri del Vangelo, anche se annunciatori di speranza e di pace, continuano ad essere perseguitati come il loro Maestro e Signore. Ma, nonostante i problemi e la tragica realtà della persecuzione, la Chiesa non si scoraggia, rimane fedele al mandato del suo Signore, nella consapevolezza che «come sempre nella storia cristiana, i martiri, cioè i testimoni, sono numerosi e indispensabili al cammino dell'evangelo» (Giovanni Paolo II, *Redemptoris missio*, 45). Il messaggio di Cristo, oggi come ieri, non può adeguarsi alla logica di questo mondo,

perché è profezia e liberazione, è seme di una umanità nuova che cresce, e solo alla fine dei tempi avrà la sua piena realizzazione.

A voi è affidato, in maniera particolare, il compito di sostenere i ministri del Vangelo, aiutandoli a «conservare la gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime» (Paolo VI, Esort. ap. *Evangelii nuntiandi*, 80). Vostro peculiare impegno è anche quello di tenere viva la vocazione missionaria di tutti i discepoli di Cristo, perché ciascuno, secondo il carisma ricevuto dallo Spirito Santo, possa prendere parte alla missione universale consegnata dal Risorto alla sua Chiesa. La vostra opera di animazione e formazione missionaria fa parte dell'anima della cura pastorale, perché la *missio ad gentes* costituisce il paradigma di tutta l'azione apostolica della Chiesa. Siate sempre più espressione visibile e concreta della comunione di persone e di mezzi tra le Chiese, che, come vasi comunicanti, vivono la stessa vocazione e tensione missionaria, e in ogni angolo della terra lavorano per seminare il Verbo di Verità in tutti i popoli e le culture. Sono certo che continuerete ad impegnarvi, affinché le Chiese locali assumano, sempre più generosamente, la loro parte di responsabilità nella missione universale della Chiesa.

Vi accompagni in questo servizio la Vergine Santissima, Regina delle Missioni, e sostenga ogni vostra fatica nel promuovere la coscienza e la collaborazione missionaria. Con questo auspicio, che tengo sempre presente nella mia preghiera, ringrazio voi e tutti quelli che cooperano alla causa dell'evangelizzazione, e di cuore imparto a ciascuno la Benedizione Apostolica.



Il cardinale Filoni ricorda il sottosegretario scomparso

Un missionario entusiasta della missione

«Era un missionario entusiasta della missione». Così, con voce rotta dalla commozione, il cardinale Fernando Filoni ha ricordato padre Massimo Cenci. «Si sarebbe volentieri unito a noi - ha detto il porporato salutando il Papa a nome dei presenti - se il Signore non avesse voluto oggi chiamarlo a sé».

Presentando poi i direttori il cardinale ha tratto spunto dall'immagine dell'episodio evangelico narrato da Luca e da Giovanni - nel quale Gesù chiede a Simon Pietro e agli altri discepoli che erano con lui di prendere il largo e di gettare le reti - per ribadire che essi «costituiscono questa rete», strumento indispensabile per il lavoro missionario. Ricordato quanto detto dal Papa nell'omelia di inizio pontificato sul

significato dell'anello del pescatore, che rappresenta il rinnovato invito «ai successori degli apostoli di "prendere il largo nel mare della storia e di gettare le reti, per conquistare gli uomini al Vangelo, a Dio, a Cristo, alla vera vita"», il cardinale ha affermato che proprio i direttori nazionali sono quelli che «prendendo il largo, desiderano cooperare nell'opera di evangelizzazione del mondo e di sostenere lo sviluppo della Chiesa».

Infine il cardinale Filoni ha voluto interpretare il ringraziamento dei direttori nazionali «per questo prezioso incontro che permette loro di dirle che le vogliono bene e che sono pronti a collaborare in modo del tutto speciale in questo Anno della Fede, che si avvicina velocemente, per l'annuncio del Vangelo».

Una collaborazione che avrà come momento centrale l'impegno, confermato e incoraggiato da Benedetto XVI proprio durante l'udienza di questa mattina, nel sostenere l'Anno della fede con una campagna di preghiera per l'evangelizzazione nel mondo. In sostanza la Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli e le Pontificie Opere Missionarie si adopereranno per sensibilizzare quanti lo desiderano a partecipare all'iniziativa con la recita del rosario quotidiano, «attenti all'invito di Maria che a Cana di Galilea chiedeva ai servitori: "Fate quello che vi dirò"».

«Siamo certi - ha concluso il porporato - che il Signore non farà mancare alla sua Chiesa il vino più buono della fede».

La morte di padre Massimo Cenci

È morto improvvisamente nelle prime ore di venerdì 11 maggio padre Massimo Cenci, religioso del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime), sottosegretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Aveva sessantotto anni. Era nato infatti il 7 febbraio 1944 a Desio. Con la famiglia era poi emigrato in Francia dove era vissuto fino al 1958. Entrato nel Pime nel 1964 a Cervignano del Friuli, era divenuto sacerdote nel 1975 e aveva lavorato fino al 1978 nel Centro missionario di Milano come animatore vocazionale. Nel 1979 aveva iniziato la missione in Brasile, come coadiutore e poi dal 1983 come parroco a Manaus. Dal 1981 al 1986 aveva insegnato all'Istituto superiore di filosofia, teologia e pastorale di Manaus. Nel 1983 era stato nominato rettore del seminario di Manaus e nel 1986 responsabile della parrocchia Memhio Jesus de Praga. Con padre Giuliano Frigeni, oggi vescovo di Parintins, aveva lavorato nella pastorale di strada tra i migranti originari del nord-est del Brasile. Nel 1996 era divenuto segretario della nunziatura apostolica in Brasile. Rientrato nel 2000 in Italia, era stato padre spirituale del Collegio Urbano di Propaganda Fide. Nel 2001 era stato nominato sottosegretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli. Le esequie saranno celebrate lunedì 14, alle 11, nella parrocchia romana Regina Pacis.

Lettera del Pontefice per i mille anni del duomo di Bamberg

Trascinati verso il cielo

In occasione dei mille anni del duomo di Bamberg il Papa ha inviato all'arcivescovo Ludwig Schick una lettera che diamo qui di seguito in una nostra traduzione in italiano.



Al mio venerato fratello Ludwig Schick Arcivescovo di Bamberg

Con gioia ho appreso che l'arcidiocesi di Bamberg celebra in questi giorni i mille anni del suo Duomo Imperiale. Volentieri mi unisco a Lei, Eccellenza, al reverendissimo Vescovo ausiliare, ai sacerdoti, ai diaconi e ai religiosi, come anche a tutti i fedeli, nella gioia festosa, e trasmetto a tutti voi cordiali auguri di benedizione.

Nello stante edificio del duomo di Bamberg, potenza e bellezza si uniscono in una straordinaria testimonianza di quella fede dal cui spirito e dalla cui forza è nata questa sublime casa di Dio. La celebrazione solenne del millenario della sua consacrazione, alla quale partecipo intimamente, può diventare per l'arcidiocesi di Bamberg il preludio dell'Anno della Fede che ho proclamato per tutta la Chiesa. Può incoraggiare tutti voi, sacerdoti e fedeli, a riscoprire e ad approfondire quella fede, della quale il vostro splendido duomo si erge come testimone di pietra al centro della città vescovile e della Franconia. Desidero dunque invitarvi a compiere mentalmente una «visita» a questa casa di Dio, ad ascoltare il messaggio che essa stessa ci annuncia senza usare parole, ma tuttavia in modo impressionante.

Ciò che distingue il duomo da tutte le altre chiese è la cattedra del vescovo, situata in posizione prominente. Per questo chiamiamo il duomo cattedrale. La cattedra non è un duomo, bensì un pulpito per l'insegnamento. Da qui si diffonde la pa-



rola del vescovo. E i vescovi, quali successori degli Apostoli, sono istituiti da Dio, come insegna il concilio Vaticano II: «Chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e colui che ha mandato Cristo» (*Lumen gentium*, n. 20). Il vescovo, come insegnante della verità cattolica, è garante dell'unità della diocesi, dei suoi sacerdoti e dei suoi fedeli, e ciò solo in sintonia con la comunità di fede della Chiesa universale, che abbraccia lo spazio e il tempo.

Proseguendo, ci troviamo dinanzi all'altare. È il centro del duomo. L'altare, vale a dire il luogo sacro dove viene offerto il sacrificio eucaristico, dove la passione, la morte e la risurrezione vengono rese presenti ogni giorno di nuovo. «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (*Mt* 28, 20), ha promesso Gesù. Con intensità unica, la Chiesa gioisce di questa presenza nell'Eucaristia: «fonte e apice di tutta la vita cristiana» (*Lumen gentium*, n. 11). Tale fonte scaturisce da questo altare e il suo flusso vivificante da qui si riversa in tutta la diocesi. Inoltre, dinanzi a questo altare il vescovo impone le mani a quei giovani uomini che invia come sacerdoti

nella comunità. Qui vengono consacrati gli oli sacri - del Crisma, dei Catecumeni e degli Infermi - con i quali vengono amministrati i santi sacramenti in tutta l'arcidiocesi. Davvero questo altare è il cuore di tutta l'arcidiocesi.

Da qui traspare per noi la natura vera, nascosta della Chiesa. Pur costituendo una comunità composta da persone, essa è, però al tempo stesso, un mistero divino. Corpo di Cristo, casa di Dio, così la chiama la Sacra Scrittura. La Chiesa di Gesù Cristo non è semplicemente un gruppo d'interessi, un'impresa comune, in breve una forma di società umana, che quindi potrebbe essere formata e guidata secondo regole secolari, politiche, con mezzi temporali. Chi viene chiamato al servizio nella Chiesa non è un funzionario della comunità, ma riceve l'incarico e il mandato da Gesù Cristo, il Capo del suo Corpo misterioso. E Cristo stesso a unire i fedeli in un'unità piena di vita.

Sostiamo poi davanti allo straordinario monumento funebre dei santi Enrico e Cunegonda, realizzato da Riemenschneider. In loro incontriamo cristiani per noi esemplari, che dai Sacramenti del Battesimo,

della Confermazione e del Matrimonio ricevono il mandato e la missione al servizio del Regno di Dio nel mondo. In questa coppia di regnanti santi, possiate voi, cari Fratelli e Sorelle, riconoscere che cosa significa vivere come cristiani nel mondo e plasmarlo secondo lo spirito di Roma. Anche da questa tomba proviene un messaggio. È un'eco di quelle parole che, un tempo, il Signore ha detto a Pietro e, attraverso la sua persona, a tutti i suoi successori: Pietro, «su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa» (*Mt* 16, 18). Tali parole ricordano che la vostra arcidiocesi di Bamberg è costruita su questa pietra. Nella stretta comunione con il Successore dell'Apostolo Pietro e della Chiesa universale troverete anche nell'attuale crisi della fede, una certezza di fede e una fiducia incommutabili.

La cattedra del vescovo, l'altare e le tombe dei patroni della vostra diocesi, nonché di un Papa e di un re, hanno trasmesso il loro messaggio nel nostro tempo. Lo stesso fanno

no le forti mura del duomo, che custodiscono questi luoghi sacri. Sono mura che hanno retto alle tempeste di un millennio. Su di esse si sono infrante le onde delle ideologie ostili a Dio e agli uomini dello scorso secolo. La casa era e continua a essere costruita sulla pietra. Infine, ci sono le quattro alte torri del Duomo Imperiale, che puntano verso il cielo. Indicano la meta del pellegrinaggio terreno della Chiesa, come dice il motto del giubileo del duomo: «Incontro al cielo». In tal senso, voglia il giubileo trascinare «verso il cielo» anche la Chiesa a Bamberg, tutti i fedeli e coloro che visitano il duomo.

Conoscere questa casa sulla pietra, cari Fratelli e Sorelle, può rafforzarsi nella certezza che il Signore non abbandona la sua Chiesa, nemmeno in futuro, per quanto possa essere difficile. Nella Chiesa, della quale il millenario duomo è un potente simbolo, anche le generazioni future di fedeli cattolici troveranno la patria del cuore e protezione.

Passano Maria, Madre di nostro Signore, che voi chiamate con orgoglio e con gioia duchessa della Franconia, e i santi patroni della diocesi Enrico e Cunegonda, continuare a stendere la loro mano protettrice sul duomo, la città, l'arcidiocesi e tutta la Franconia! Con questo auspicio imparto a tutti voi di cuore la Benedizione Apostolica.

Dal Vaticano, 3 maggio 2012, festa degli Apostoli Filippo e Giacomo

BENEDETTO PP. XVI

Possessi cardinalizi

Quattro cardinali prenderanno possesso nei prossimi giorni di titoli e diocesi. Ne dà notizia l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, comunicando il calendario delle cerimonie. Giovedì 17 maggio, alle 17,30, il cardinale Willem Jacobus Eijk, arcivescovo di Utrecht, prenderà possesso del titolo di San Callisto, in piazza di San Callisto 116. Domenica 20, alle 10,30, sarà il cardinale João Braz de Aviz, prefetto della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, a prendere possesso della diocesi di Sant'Elena fuori Porta Prenestina, in via Casilina 205. Lo stesso giorno, alle 11,30, il cardinale Santos Abril y Castelló, arciprete della Papale Basilica Liberiana, prenderà possesso della diocesi di San Ponziano, in via Nicola Festa 50. Infine, domenica 27, alle 17,30, il cardinale Domenico Calagno, presidente dell'Amministrazione del Patrimonio della Sede Apostolica, prenderà possesso della diocesi dell'Annunziata della Beata Vergine Maria a Via Ardeatina, in via di Grotta Perfetta 591.